LA STAMPA DELLA SERA

Fondata nel 1867 da Alfredo Frassati

TORINO - Giovedì-Venerdì 1-2 Novembre 1934 - Anno XIII

Anno 68 - Num. 280 (Spedizione in abbonamento postale con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 30

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 3.50; Finanziari L. 1; Avvisi commerciali prima di testo L. 2, ribasso progressivo; L. 0,5 per piccoli avvisi economici; Necrologie, Ringraziamenti, Partecipazioni, L. 30 per linea ondata. Pagamento anticipato. Ufficio Pubblicità: Via Roma 8, A. A. Tel. 43-001, Telegr. 3, Abbonamenti 40-430, Uffici 43-001. ABBONAMENTI: Italia e Colonie, a numero arretrato: Anno L. 80, Semestre L. 42, Trimestre L. 24. Estero: Anno L. 160, Semestre L. 90, Trimestre L. 50

Direzione, Redazione, Officine, Amministrazione — VIA ROMA — Via Cavour, Galleria di «La Stampa»

NUBI DI TEMPESTA SUL CONFINE DEL RENO

Due Corpi d'Armata francesi pronti ad occupare la Sarre

L'Inghilterra favorevole all'azione

LONDRA, giovedì sera.

Il « Daily Express » riferisce che ieri l'Ambasciatore di Francia a Londra, Corbin, si è recato al Foreign Office e ha avuto l'assicurazione che la Gran Bretagna non si opporrà a una eventuale occupazione del territorio della Sarre da parte della Francia, se tale azione apparisse necessaria.

Lo stesso giornale dice che due Corpi d'Armata francesi si trovano già a pochi chilometri dalla linea di confine della Sarre e che delle truppe verranno messe a disposizione della speciale Commissione nel prossimo gennaio in occasione del plebiscito.

Un comunicato francese

Parigi, giovedì sera.

Anche stamane i giornali si occupano diffusamente della questione della Sarre e approvano le misure prese dalle autorità militari al confine del territorio, esprimendo la speranza che esse serviranno, dall'un canto a frenare la propaganda nazista, che va assumendo caratteri sempre più minacciosi, e, dall'altro, faranno riflettere a Berlino sulle conseguenze che potrebbe avere un colpo di mano.

Un comunicato ufficioso conferma che le autorità militari hanno ritenuto opportuno di prendere misure precauzionali, ma aggiunge naturalmente che la Francia si attiene alle disposizioni dei trattati per il plebiscito e non ha nessuna intenzione di influenzare in qualsiasi modo la popolazione della Sarre, alla quale però deve essere garantita completa libertà di voto.

L'intervento delle forze armate francesi, si aggiunge, non può avvenire che ad espressa domanda della Commissione governativa della Sarre, che è stata nominata dalla Società delle Nazioni e la rappresenta. Questa Commissione è un organo internazionale che si è assunto tutte le responsabilità per il mantenimento dell'ordine in qualunque circostanza e per la protezione della vita e delle proprietà di tutti i residenti nel territorio della Sarre.

Si rileva infine che la Francia non ha nessuna intenzione di intervenire, ma non può neppure assistere inerte a un larvato intervento tedesco.

Fin qui il comunicato ufficioso francese, che si presta, com'è logico, alle più disparate interpretazioni.

Sarresi condannati in Lorena

Violenti commenti tedeschi

Berlino, giovedì sera.

Ha sollevato qui viva indignazione la notizia che la Corte d'Appello di Metz ha condannato i sarresi Rathke, Frischmann, Baltes, Litzenburger e Rupp, i primi quattro a due anni e mezzo e il Rupp a cinque anni di carcere, a una multa di mille franchi e all'espulsione dal territorio per un periodo da dieci a venti anni. Litzenburger e Rupp sono stati condannati in contumacia; gli altri erano stati arrestati in una località lorenese al confine della Sarre.

Il processo è stato avviato, sotto il pretesto di spionaggio, a quanto si assicura a richiesta del Governo provvisorio della Sarre, ma qui esso è considerato come un'infrazione al patto di garanzia franco-germanico stipulato a Ginevra, in base al quale i due Governi si impegnavano di non procedere contro i sarresi per la loro attività politica.

I giornali protestano aspramente contro l'azione della Francia e ripetono ch'essa tenta con ogni mezzo di impedire che il plebiscito avvenga, come stabilito, il 13 gennaio '935.

La fine del dissidio fra Hitler e le Squadre d'Assalto

Berlino, giovedì sera.

Per la prima volta, dopo la tragica giornata del 30 giugno, in cui caddero parecchi capi delle squadre d'assalto, Adolfo Hitler ha ricevuto, a varie riprese, i nuovi comandanti di queste formazioni, ai quali ha esposto i compiti che intende loro assegnare.

Il nuovo capo di stato Maggiore delle squadre d'assalto, Lutze, in un proclama indirizzato ai comandanti, dichiara che esse non riconoscono che un solo capo, secondo le cui intenzioni vogliono operare.

Pirotecnica cubana

Avana, giovedì mattino.

Una bomba è esplosa ieri negli uffici della dogana ferendo quattro funzionari. Questa notte sono esplose altre 6 bombe uccidendo una persona e ferendone parecchie.

Il tribunale segreto tedesco e la «scomparsa» di alcuni personaggi

Londra, giovedì sera.

Il *Times* pubblica: « Un comunicato ufficiale tedesco ha rivelato oggi che molte persone sono state recentemente processate dalla « terza camera » del Tribunali del Popolo per alto tradimento a favore di nazioni straniere e che alcuni degli accusati sono stati condannati a morte e altri a 15 anni di prigione. Per queste sentenze non vi è appello ».

Il comunicato ufficiale illustra poi le recenti attività del Tribunale del Popolo che di solito non sono portate a conoscenza del pubblico. Il Tribunale consta di tre «camere» con una maggioranza di giudici « specialmente pratici nel reprimere le attività sovversive ».

Il comunicato rileva che la maggior parte degli accusati è stata processata non col vecchio codice, ma con quello nuovo del 24 aprile scorso. Dal 2 maggio di quest'anno tutti i tedeschi che « tradiscono la patria » perciò si mettono al di fuori della comunità del popolo, devono comprendere che non possono più far parte di quella comunità e che devono pagare con la loro testa ».

E' la prima volta che il pubblico sa che il Tribunale del Popolo commina la pena di morte per i delitti di cui si parla nel comunicato.

L'annunzio odierno sembra spiegare il mistero che circonda la sorte di un gruppo di persone di ambo i sessi compreso un capitano von Sosnowsky, il cui arresto per spionaggio era stato vivamente ammesso dalle autorità alcuni mesi or sono.

Il fatto richiamò l'attenzione del pubblico, perchè le persone arrestate erano ben note in un certo ambiente della aristocrazia berlinese.

Per quanto quegli arresti fossero molto discussi nei circoli diplomatici, non venne data nessuna notizia ufficiale finchè nel maggio scorso alcuni giornali stranieri parlarono di una condanna a 20 anni di reclusione del capitano von Sosnowsky e dell'esecuzione di una baronessa von Berg.

Le autorità pubblicarono smentite brevi e ambigue che implicitamente ammettevano l'esistenza del processo. Venne spiegato allora che cause di quel genere erano portate davanti alla Corte suprema di Lipsia e che almeno la sentenza sarebbe stata resa pubblica. Sono passati nei mesi senza notizia di sorta.

Un giornalista cecoslovacco che in una corrispondenza al suo giornale riferì in relazione quella faccenda con alcuni segreti aviatori venne arrestato.

Sulla nazionalità della persona ritenuta maggiormente responsabile sono corse molte voci e potrebbe darsi che fosse uno straniero, che poi fu scambiato con un tedesco prigioniero dell'estero, ma gli altri membri erano tutti tedeschi e, almeno a quanto si afferma, erano impiegati al Ministero della Reichswehr.

Di tanto in tanto circolano voci sul loro processi e sull'esecuzione dei condannati.

L'attentato di Marsiglia

Il rapporto al Ministro degli Interni - Pressione sanzioni disciplinari - La municipalità di Marsiglia per il Prefetto destituito

Parigi, giovedì sera.

L'ispettore generale del Ministero degli Interni, Imbert, incaricato di procedere, insieme con altri due funzionari, alla inchiesta relativa alle responsabilità dell'attentato di Marsiglia, ha consegnato al Ministro degli Interni il suo rapporto.

Questo è stato compilato dopo che l'ispettore generale ha fatto a Marsiglia un'indagine presso vari servizi che dovevano concorrere all'organizzazione del ricevimento del Sovrano ucciso.

Presa conoscenza del rapporto, il ministro Marchandeau, che ha anche avuto indicazioni verbali, proporrà al Consiglio dei Ministri di sabato prossimo le sanzioni che riterrà opportune. Intanto il deputato Andrea Grisoni ha presentato agli uffici della Camera una domanda, perchè sia nominata una Commissione d'inchiesta, incaricata di cercare le responsabilità politiche e amministrative dell'attentato.

Il Consiglio municipale di Marsiglia, a sua volta si è riunito ieri sera in seduta pubblica e ha votato un ordine del giorno, nel quale protesta per la campagna contro la municipalità marsigliese, accusata delle gravi deficienze organizzative che permisero a Georgieff di uccidere con tanta facilità Re Alessandro e Barthou.

Il Consiglio ha inoltre deciso di assegnare al prefetto destituito Jouhanud, per la sua attività a profitto della città e del dipartimento la grande medaglia d'oro della città e alla signora Jouhanud la grande medaglia d'argento. La grande medaglia d'oro sarà assegnata anche al sindaco di Belgrado.

Intanto, a proposito della inchiesta condotta non solo in Francia, ma anche altrove per rintracciare i complici del Georgieff, si apprende che il Consiglio dei Ministri austriaco ieri sera si è riunito per decidere in merito alla ostinatissima chiesta dalla Francia del croato Percevic. Nessuna decisione è stata ancora presa.

Invece il suddito jugoslavo Stoklas, arrestato tempo fa a Salisburgo dalla polizia austriaca per uso di falso passaporto è stato condotto alla frontiera jugoslava, perchè il Governo di Vienna ha accolto la domanda di estradizione di Belgrado.

Lo scioglimento in Austria delle Corti marziali

Vienna, giovedì sera.

La Corte marziale di Leoben, che è stata ora sciolta, ha pronunciato dal 20 agosto al 30 ottobre quattro condanne a morte e condanne ai lavori forzati per un complesso di settecentodieci anni. Anche le altre Corti marziali della Stiria e quella di Klagenfurt sono state sciolte.

La Corte di Leoben ha giudicato 107 insorti, pronunciando due sole assoluzioni. Delle quattro condanne a morte due sono state eseguite e le altre due commutate nell'ergastolo.

Galanteria e politica

Quasi non fossero sufficienti le altre cure inerenti al potere, Doumergue deve pure parlamentare con le donne, le quali si agitano, richiedendo il diritto al voto. Eccolo a colloquio con la presidente della Lega femminista, Luisa Weiss. Pare che un terreno d'accordo sia lì per essere trovato.

S. E. Calcagno Ciano sale a bordo dell'apparecchio per compiere i voli di brevetto.

Il Duce approva l'impostazione a Torino di opere pubbliche per oltre cento milioni

Completamento di via Roma, scuole, colonie solari, strade, stabili per usi militari

L'elogio del Capo all'attività svolta dal Podestà

Roma, giovedì sera

Il Duce ha ricevuto il senatore Paolo Thaon di Revel, Podestà di Torino, il quale Gli ha riferito su talune questioni interessanti quella città.

Ha fatto un rendiconto dell'andamento dell'Ente per la Moda nazionale, le cui ultime manifestazioni hanno dato risultati soddisfacenti.

Quindi ha riferito sul programma dei lavori pubblici da iniziarsi entro l'Anno XIII e tali da dare lavoro a parecchie migliaia di operai. Si tratta di edifici scolastici i quali alla periferia, completati da piscine, serviranno anche per colonie solari, di opere stradali e idrauliche, del completamento di via Roma e della sistemazione della zona romana attorno alla Porta Palatina. Di fronte a tale Porta sorgeranno le statue di Cesare e di Augusto offerte dalla città di Roma, simili a quelle che sorgono in Via dell'Impero.

Molto importante è anche il programma dei lavori pubblici concernente gli stabili per usi militari.

L'insieme di queste opere prevede una spesa di oltre 100 milioni di lire, con circa 3 milioni di ore lavorative.

Il Duce ha elogiato l'attività svolta dal Podestà di Torino.

L'oro e la sterlina

Londra, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4.98; su Parigi 75 7/16. Oro 153,10.

Mercato dei fondi chiuso per la festa.

La prima neve a Parigi

Parigi, giovedì sera.

La neve ha fatto la sua comparsa questa notte a Parigi verso le 4. La nevicata, inattesa in questa stagione, è durata venti minuti.

LE GRANDI SCOPERTE SCIENTIFICHE ITALIANE

Un occhio elettrico attraverso la terra ne rivela il contenuto d'ogni strato

Le idee del Dobler prevenute dal ritrovato dello Stiattesi

Firenze, giovedì sera.

Sabato al Congresso forestale di Bonn il professore di fisica Paul Dobler ha fatto una comunicazione realmente interessante. Egli ha affermato che, mediante l'osservazione di talune irradiazioni, che sono in definitiva delle onde elettromagnetiche di varia lunghezza, sarà possibile determinare la posizione e la natura di ciò che si nasconde sotto la crosta terrestre.

Al Congresso di Bonn

Dice il prof. Dobler che, col suo ritrovato, si potranno constatare le esistenze sotterranee di acque termali, di saline, di giacimenti minerali, di petrolio e d'ogni altra materia che possa interessare e convenga quindi provocarne l'estrazione. E ha perciò annunciato che si darà alla ricerca di sone, che certo esistono in Germania, ove si troverebbero numerosi strati petroliferi, sicchè in poco tempo la Germania potrebbe fare a meno di ogni importazione di petrolio da altri paesi.

L'invenzione del prof. Paul Dobler è indiscutibilmente di grande interesse e, quando venga effettivamente realizzata, potrà arrecare grandi vantaggi economici e politici. Ma finora l'invenzione Dobler è allo stato teorico: invece — e nessuno, si può dire, lo sa ancora — il Dobler è stato preceduto da uno scienziato italiano, il quale, in seguito a profondi studi, ha da poco trovato un meccanismo pratico, col quale ogni strato della terra viene esplorato dalla sua superficie, in modo da poter constatare effettivamente ciò che in essa si trova per quanto riguarda sorgenti acquee, giacimenti minerari, petroliferi, ecc.

Si tratta del prof. Raffaello Stiattesi, direttore dell'Osservatorio astrofisico di Quarto presso Castello Fiorentino: il magnifico osservatorio dovuto alla munificenza del conte G. A. Bastogi di Firenze. Il comm. Stiattesi è noto in Italia specialmente per le sue scoperte riguardanti i terremoti: egli ha ideato quel famoso apparecchio che preannunzia qualsiasi movimento terrestre in tempo abbastanza utile per evitare i pericoli, almeno delle persone.

Da alcuni mesi il prof. Stiattesi stava lavorando ad un apparecchio il quale, senza alcun mezzo radiomagnifico ma basato esclusivamente su fondamenti scientifici, può indicare con precisione che cosa si trova nel sottosuolo.

Prove definitive

E' adunque una scoperta veramente sensazionale, destinata ad apportare grandi vantaggi pratici: una scoperta che già può essere praticamente attuata, poichè il prof. Stiattesi ha già terminato la costruzione del macchinario elettrico necessario alle prove definitive.

E dopo queste prove definitive, quali egli le ha già compiute e gli esperimenti hanno dato risultati sorprendenti per la loro assoluta precisione, conformi alle indicazioni ottenute, esattamente proceduto alla riprova pratica dei fatti.

L'invenzione del prof. Stiattesi che procede di alcuni mesi, sul terreno pratico, quella annunciata a Bonn dal prof. Dobler, consiste in questo: un macchinario elettrico, di poca mole, perfezionato con un nuovo metodo rigorosamente scientifico e non empirico, il quale rileva, senza alcuna penetrazione nella terra, se in un dato punto del sottosuolo vi siano dei liquidi, e ne accerta in misura precisa la profondità alla quale si trovano, la quantità e la qualità.

Tale ricerca e constatazione precisa avviene superficialmente, senza bisogno di procedere a lavori di scavo e di assaggio: l'operazione per saggiare una superficie non molto ampia, viene compiuta nel tempo massimo di circa tre ore.

Ed ecco i particolari dell'esperimento più notevole che il prof. Stiattesi ha compiuto nel mese scorso.

Un esperimento presso Firenze

Nei pressi del convento dell'Incontro, a poca distanza da Firenze, si voleva sapere se si trovava qualche fonte d'acqua. Il prof. Stiattesi ha recato sul posto il suo macchinario elettrico ed ha iniziato le osservazioni ch'esso registrava e dopo tre ore ha potuto dare queste minute indicazioni: il suolo esaminato con l'apparecchio è risultato asciutto alla profondità da otto a dodici metri; dai dodici ai quattordici metri si è una stillicidio; dai quattordici ai quindici metri c'è acqua abbondante; dai quindici ai sedici metri roccia impermeabile asciutta; da sedici a diciassette metri altra acqua abbondante, dai diciassette ai diciotto metri roccia asciutta; dai venti ai ventidue metri strati intrisi d'acqua: l'esame si prolungò fino ai 36 metri di profondità, quindi cessò perchè non si voleva conoscere altro.

Si volle allora procedere al controllo ed a mezzo di opportune trivellazioni, si potè constatare, per ciascuna misura indicata, la realtà delle segnalazioni. Ogni strato rispondeva con esattissima precisione a ciò che lo strumento elettrico aveva registrato.

Il prof. Stiattesi ha detto che l'apparecchio gioverà con le sue assolute indicazioni per constatare l'esistenza di giacimenti di petrolio, ma anche di carbone e di altri minerali per quanto non di natura liquida. Egli si è dichiarato pronto ad eseguire qualsiasi prova in qualunque posto, a richiesta. E' certo che la scoperta potrà dare dei preziosi risultati, poichè si suppone che in Italia vi siano parecchie regioni che nascondono nel sottosuolo dei tesori minerari ed idrici.

Le onde elettromagnetiche

Su quali principi scientifici si basi la scoperta del prof. Stiattesi non mi è possibile ancora indicare: ma forse essi sono nell'osservazione e registrazione delle onde elettromagnetiche minimissime, fra i tre decimi di millimetro ed i dieci centimetri che emanano dagli strati sotterranei contenenti acqua semplice e specialmente da quelli che contengono acque che danno reazioni, come sono le acque termali, quelle con sali, il petrolio ecc. Queste onde elettromagnetiche, finora inosservate per la loro assoluta tenuità, registrate da un apparecchio adeguato che le rende sensibili, rivelano la natura del sottosuolo: questa irradiazioni si manifestano attraverso lo strumento che ne moltiplica la potenza e arrivano di base, non già alla ricerca, ma alla constatazione di quanto si produce.

Il prof. Stiattesi deve già aver fatte delle comunicazioni in proposito alle competenti associazioni scientifiche: ma è bene che il pubblico conosca questi fatti, specialmente quando si vede che altri annuncia invenzioni consimili, ma allo stato teorico quando già da noi sono entrate nella fase realizzatrice.

L'attesa della Somalia nell'imminenza dell'arrivo del Re

Mogadiscio, giovedì sera.

L'imminenza dell'arrivo del Re fa vivere qui, in questa lontanissima colonia, ore di indicibile ansia.

Tutta la popolazione metropolitana da anni era in attesa di questo avvenimento. E cioè che il Sovrano venisse a consacrare con la sua visita il risultato degli sforzi durati per tanti anni, contro ogni difficoltà, oltre qualunque fatica. Dai bianchi agli indigeni si era presto diffusa questa atmosfera di trepidazione, e questi ultimi non si sono certo dimostrati meno sensibili.

Ognuno qui conosce la figura nobile e buona del Sovrano. La sua vita, le sue opere hanno assunto, attraverso le narrazioni dei bianchi, dei soldati e degli ex-combattenti sfumature di leggenda. Vittorio Emanuele III è il Vittorioso, è il Capo dei Capi, è l'Uomo per il quale si giura e si amministra la giustizia.

Ora questo Re sta per venire fra di noi, ciascuno potrà vederlo, essere veduto. Per ciò ogni casa di Mogadiscio si è fatta più bella, ogni capanna indigena ha cercato di rivestirsi dei suoi ornamenti più belli. E, come le case, le persone. Il programma ufficiale è ormai quello che è. Già si conoscono gli itinerari, le visite, ma ben altro stanno preparando gli abitanti di questa colonia.

Si può con certezza dire che ciascun gruppo abbia preparato la sua « sorpresa ». Il coro, la danza folcloristica, la « fantasia », il dono particolare, da offrire al Sovrano, quale devoto omaggio di fedeltà e di amore.

Dall'interno si sono concentrati quasi tutti i colonizzatori bianchi.

Le ultime ore sono le più febbrili, mentre nello spazio si incrociano i messaggi marconigrafici che segnalano l'approssimarsi del panfilo reale.

Concentramento di forze navali ed aeree russe nel porto di Wladivostok

LONDRA, giovedì sera.

Il « Daily Telegraph » ha da Tokio che una personalità reduce da Wladivostok ha dichiarato che in quel porto sovietico vi sono attualmente 50 sottomarini.

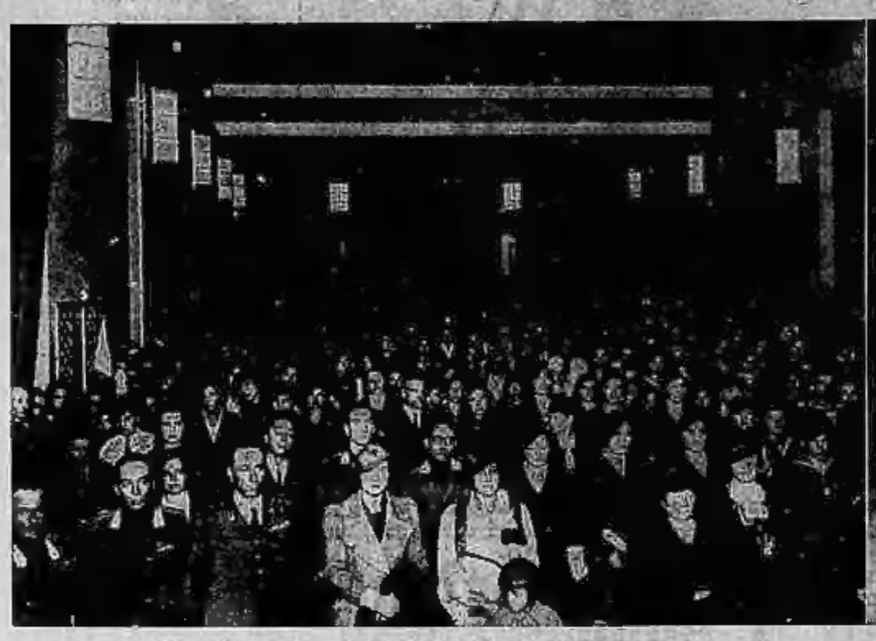
Nei circoli ufficiali giapponesi si considera la presenza dei sottomarini e quella di molti aeroplani a Wladivostok come una minaccia per le comunicazioni giapponesi.

TORINO DI GIORNO

FRA I BIMBI DI MUSSOLINI

La festa dell'operosità alla Casa del Balilla

Il Prefetto, il Segretario Federale, le massime autorità cittadine alla fervida manifestazione



L'aspetto della sala del teatro durante la cerimonia.

Il Segretario Federale pronuncia il suo discorso.

(Foto GHERLONE).

L'Opera Balilla ha celebrato stamane la sua festa della laboriosità. La maggior dell'anno questa sua ricorrenza, almeno nel campo della organizzazione: chè, stamane, si sono tratti i bilanci d'una fervida appassionata attività e se ne son premiati i collaboratori, gli artefici, i protagonisti. Vorremmo anche questa chiamare festa della giovinezza, che tale è stato il carattere della semplice gioiosa manifestazione; e tutti giovani veramente furono nel vasto teatro gremito d'un elettissimo pubblico, giovani d'anni o di cuore, coloro che presenziarono la cerimonia e cantarono coi fanciulli della Rivoluzione gli inni della fede comune.

Un canto di giovinezza

La Casa del Balilla, posta come è nella modernissima zona della ex-barriera di Francia, una delle più ridenti signorili di Torino, circondata dal sorriso di aiuole in fiore e di verdi trionfanti giardini, ci parve stamane nel folgorare di questo chiaro sole ottobrino tutto un canto di prorompente giovinezza. Nessuna toeletta di cerimonia avevan compiuto i capi sulle pareti e fra le sale del novecentesco palazzo: e bastarono le affisse dei marmi grigi e neri, le freschezza degli intonachi immacolati, il rutilare degli specchianti pavimenti, e qua e là qualche bandiera qualche drappo qualche orifiamma, a donare alle cose e agli uomini una fisionomia di festosità. E poi c'erano i bimbi in camicia nera, i giovinetti armati del Fasciamo, i drappelli grigio verdi degli Avanguardisti, a stabilire il carattere insieme solenne e gioioso dell'ora. I Gerarchi ammirarono questo miracolo di gentilezza e di forza con sguardo commosso; chè, tutto, fra quelle mura sorte in nascosto d'amore, parlava profondamente al cuore.

Sulle scalee dell'ingresso, sulle pietre grigie monumentali che conducono ai grandi atrii e alle terse sale, erano ad attendere i Capi, i plotoni allineati dei fanciulli moschettieri. Al subito sguardo, serrati nei ranghi per una volontaria appassionata disciplina erano d'un effetto magnifico. Al loro lato i marinaretti, nelle affascinanti divise, fasciati nelle bluse azzurre come in un giustacuore, in bandoliere candide attraversanti i petti adolescenti, da cui spirava un profumo di calda italianità.

L'Opera Balilla di Torino, è un organismo in linea, a posto coi suoi uomini e le sue insegne, marciante in ritmo sicuro sulle strade del Duce.

Il saluto al Duce

Questo constatarono stamane i Capi massimi della provincia recatisi ad assistere alla solenne cerimonia: e al loro arrivo dalle schiere giovanili si alzò altissimo il saluto al Duce. Il Presidente dell'Opera, prof. Carli, il Segretario cav. Fassini e il Capo dell'Ufficio Stampa cav. Coniglione Stella porsero primi il benvenuto al Prefetto S. E. Giovara e alla sua Consorte, al Segretario Federale Piero Gazzotti, al Console Spelta, al dott. Grosso, Rettore della Provincia, a mons. Pinardi, all'avv. Labbro e all'avv. Brenci, l'uno Commissario della Zona, l'altro rappresentante del Questore, al comm. Remondini, Provveditore agli Studi, al centurione Valfrè che rappresentava il Console Piero Mannelli comandante la II Legione Alpina, alla contessa Adele Morozzo della Rocca, al prof. Cramarossa, capo dei Servizi Sanitari del Municipio, al dott. Garofalo, medico provinciale. Gli ospiti graditi furono quindi dai dirigenti l'Opera guidati nella vasta sala del teatro, riboccante di pubblico: e si trascorse, per raggiungere il palcoscenico, fra una doppia ala di Avanguardisti, rigidi nel saluto fascista. La cerimonia fu semplice e breve. Furono consegnati i diplomi agli insegnanti che presero parte ai corsi preparatori dell'O.N.B. svoltisi in Roma nei mesi di luglio e agosto, i diplomi di benemerenza ai collaboratori, le « croci al merito » e le borse di studio e di operosità « Benito Mussolini » agli organizzati, i diplomi di capisquadra alle Piccole e Giovani Italiane, gli attestati dei corsi di pronto soccorso. Prima della distribuzione, che fu iniziata dal Federale, il prof. Carli rivolse ai Gerarchi un fervido saluto e disse dell'opera compiuta dall'organizzazione, dei risultati ottenuti, delle finalità dell'odierna manifestazione.

Imponente magnificenza

Piero Gazzotti parlò quindi semplicemente e brevemente, subito dichiarando di voler evitare inutili discorsi, tali essendo tutte le disquisizioni quando la realtà si presenti in così confortevole guisa. Il Gerarca recò al convenuti il plauso del Partito per l'attività svolta e, particolarmente rivolgendosi agli insegnanti, costituenti oggi la magnifica, sicura appassionata legione degli apostoli del Fasciamo fra il popolo, disse il suo caldo elogio e la sua cameratesca simpatia. Ricordò della missione educatrice le altissime prerogative e i nobili compiti: consolare nel fraterno incitamento; insegnare ai bimbi a conoscere, ad amare, a seguire il Duce.

Risuonò quindi nella sala un nome caro e dolorosamente pianto: quello del comandante Cuniberti, tragicamente morto durante una ardita prova allo Stadio. Il comandante Cuniberti fu un ardente amico dell'Opera Balilla, di cui curò la organizzazione dei marinaretti. Al nome del Caduto fu risposto, ad una voce, « Presente! ». Fra le acclamazioni del pubblico, mentre le fanfare suonavano gli inni della Patria e i reparti giovanili si irrigidivano sull'attenti, chini i gagliardetti nel gesto del saluto, i Gerarchi lasciavano quindi la sala per iniziare una minuta visita alla Casa dei bimbi fascisti. Ancora una volta la superba costruzione apparve allo sguardo degli ospiti in tutta la sua imponente magnificenza. Tema alla sua fervida vita, pulsante di attività in ogni suo comparto, animata dalla fresca gioia dei suoi fanciulli, la Casa torinese del Balilla può veramente essere un esempio forse insuperato. Dalla piscina che ci offerse lo spettacolo bellissimo d'una gioventù sana e gagliarda, alle ampie solatie terrazze, dai laboratori femminili ove le care arti casalinghe vengono insegnate alle Piccole e Giovani Italiane (lavori di sbalzo, gentilezza di ricami, primi elementi di taglio e cucito, rudimenti di pittura decorativa) alle fumanti fucine, terse e lucide nei loro ottoni e nelle iridescenti cascate dei rami. La lunga visita diede ai Gerarchi la sensazione d'un sereno e tenace spirito organizzativo, così come dimostrò la disinteressata fede dei camerati che alla formidabile istituzione donano le loro fresche feconde energie.

Le vie del commercio e dell'amore

sono piene di sorprese

Idee

E' difficile che una grande idea venga sola. Presto o tardi le corre dietro una figlioletta che le somiglia e che l'accompagna. Così, Domenica Ferrero, dopo aver avuto l'idea di rilevare un negozio al n. 5 di piazza Palazzo di Città, ebbe quella di associarsi con un certo Saracco. Il negozio era avviatissimo, tanto avviato che la ditta precedente, per lo sforzo di avviarlo bene, era fallita. Il Saracco era fallito per suo conto in un'altra impresa.

Tuttavia la società Ferrero-Saracco avrebbe anche potuto prosperare se le ditte produttrici le avessero consegnata la merce a credito invece di esigere il pagamento subito o a breve scadenza; oppure, vista la malaparata, avrebbe potuto cercare una scappatoia vendendo il negozio a qualche altro illuso se, nel frattempo, i giornali cittadini non avessero lanciata la notizia o l'ipotesi che la piazza Palazzo di Città sarebbe stata trasformata in corrile d'onore del Municipio, particolare che rallegrò i principii estetici ma avvilirà i negozi della stessa piazza allontanandone ogni possibile acquirente. Impavida, la società Ferrero-Saracco rimase sulla breccia finchè giunse a una situazione fallimentare così perfetta da presentare un passivo di lire 127.847,95 e un attivo relativo. La Saracco è stata condannata a due mesi di reclusione condonati e a un anno d'interdizione dal commercio.

E se l'avesse conosciuta?

Un giorno qualsiasi, il signor Alessandro Balestro incontrava un certo Maddalena Giovanni, da lui conosciuto appena e che, senza tanti preamboli, gli domandò a bruciapelo:

— Conosci la Pina?

Costretto dall'impeto della domanda stessa a una risposta categorica e immediata, il Balestro si mantenne prudentemente sulla negativa.

— Io no, non la conosco.

— Allora prendi questo.

Questo era un pugno e gli si fermò su un occhio procurandogli una malattia guaribile in 24 giorni.

Il terribile Giovanni Maddalena è condannato in contumacia a quattro mesi e mezzo di reclusione e il Balestro ha il rammarico di non averlo visto mai più, nemmeno all'udienza, com'era invece sperabile: non già per restituirgli quel pugno ma per chiedergli che cosa gli avrebbe riservato nel caso disgraziato che avesse conosciuta la Pina.

Cose che capitano

Francesco Gois contrasse a suo tempo un matrimonio sbagliato con Emma Rosazza. Cose che capitano. Ma egli lo volle correggere, procedimento che, in genere, si verifica con pressioni violente sul corpo della donna. In proposito, le versioni sono due. Dice la Emma che era stata costretta a fuggire di casa perchè suo marito la picchiava, sostiene il marito che egli la picchiava perchè lei fuggiva di casa: comunque, sia l'argomento che il soggetto passivo non cambiano. Pugni e schiaffi erano all'ordine del giorno e della notte: vero e proprio abuso dei mezzi di correzione. Ma anche quel povero marito...

— Io l'avevo avvertita cento volte e lei dura!... — protestava fiumo violento. — Lei usciva tutte le sere in compagnia del *fidanzato* e allora....

Allora, una moglie che sente la necessità di essere ancora fidanzata rappresenta una provocazione così grave per i muscoli di un marito che il Gois è assolto perchè i fatti imputatigli non sono punibili.

Il coniglio bianco

Francesco Volpato nella notte tra il sei e il sette febbraio vide scomparire dal suo sottile un magnifico coniglio bianco. Due o tre giorni dopo vide pendere dalla finestra di una casa non lontana la pelle bianca di un coniglio, esposta al sole perchè si asciugasse. La voce dell'affetto non mente ed egli riconobbe nei resti mortali la veste del suo piccolo caro animale sottrattogli. Non ebbe neppure bisogno di ricorrere ad una sottile inchiesta poliziesca. La casa apparteneva a una donna e cavallerescamente egli la esonerò dal furto: ma il fidanzato di lei era Antonio Gliardi, recidivo nel sottrarre, se non proprio i conigli, la roba altrui ond'egli espresse il proprio rispetto alle autorità che furono dello stesso parere. Nè lo stesso Gliardi si preoccupò molto di scolparsi poichè non si presentò all'udienza. Preferì sapere da altri il risultato. Quarantacinque giorni di carcere.

S'impara

Giovanni di Luigi, arrestato per motivo di schiamazzo notturno e per ubriachezza, si mise in testa di far conoscenza agli agenti che l'ubriachezza non esistesse e cominciò a battere con ogni energia nella stessa notte contro la cella dove era rinchiuso, chiedendo ora questo ora quello. La limpidità della voce e l'equilibrio fisico avrebbero dovuto convincere del suo stato normale. Sennonchè, esagerando nella sua dimostrativa, egli passò ad escandescenze e fini per insultare in blocco tutti gli agenti dell'ordine con epiteti zoologici. All'udienza, egli sostiene invece di aver adoperato un'espressione, come dire?, di carattere regionale, racchiudendo l'ingiuria in espressioni che non la rivestono per la loro natura ma che resta nell'intendimento. Egli avrebbe chiamato gli agenti « terroni », termine nuovo che lascia interdetto il Pretore e che nessun vocabolario registra.

— S'impara sempre qualche cosa di nuovo — mormora il giudice rivolto all'imputato. — Io ho imparato una parola, voi ne imparerete subito l'uso corretto perchè l'ingiuria alla forza pubblica comporta un minimo di sei mesi.

Come infatti avviene.

Misterioso ferimento

Nel tardo pomeriggio di ieri era accompagnato all'ospedale San Giovanni tale Francesco Serra fu Pietro, di 22 anni, abitante in strada Lanzo 142, il quale presentava una ferita al capo, una al sopracciglio sinistro e la frattura del gomito sinistro. I medici lo curarono attentamente e quindi ne ordinarono il ricovero.

Il brigadiere di P. S. in servizio presso il nosocomio, il quale aveva seguito con interesse tutta la scena della medicazione ed aveva esaminato per bene gli abiti e le ferite del ricoverato, si ritenne allora in dovere di cercare qualche spiegazione a quelle echimosi e fratture. Interrogava a questo fine coloro che avevano accompagnato il Serra, ma costoro non potevano dire molto. Avevano incontrato il ferito nei pressi di Settimo, e si erano assunto il compito umanitario di accompagnarlo all'ospedale.

Venivano allora, rivolte domande al Serra, ma neppure egli appariva più chiaro nel racconto. Siccome le ferite fanno piuttosto pensare ad una bastonatura eseguita in perfetta regola, che ad una disgrazia, del fatto veniva interessata l'autorità giudiziaria.

Il ritorno del Podestà

Con il treno delle ore 8,20, ha fatto ritorno da Roma il Podestà on. Paolo Thaon di Revel.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Radio giornalino di Spumotti-no — 17,10: Orchestra da camera Malatesta — 17,55: Com., Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19,25: Com. del Dopolavoro - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: « Falstaff », opera in 3 atti di Verdi (diretta dal M.o Serafin) maestro del coro Ottorino Variova; esecutori: M. Stabile, E. Badini, M. Caniglia, M. Olivero, M. Vasari, F. Anitua, G. Del Signore, A. Zagonara, G. Nessi, D. Carmassi) - Negli intervalli: D. Pellegrini: « Avvenimenti e problemi », conversazione - Notiziario teatrale - Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II - Ore 19-20: Musica varia — 20,45: « Il paese dei campanelli », operetta in 3 atti di Lombardo e Ranzato, diretta dal maestro Paolieri - Negli intervalli: Lucio d'Ambra: Vita letteraria e artistica; « L'isola delle statue giganti », lettura - Dopo l'operetta: Giornale radio.

Beromunster 20,45: (vedi Torino). — **Palermo**: 20,45: « La bambola della prateria », operetta in tre atti di Bela Lenovitz.

Vienna: 20,45: Musica religiosa. — **Bruxelles II**: 21: Concerto sinfonico con intermezzi di canto. — **Bruxelles II**: 23,30: Preghiera della sera; 23,10: Dischi. — **Praga**: 19,30: Concerto con arie per soli e coro. — **Copenaghen**: 20,10: Concerto orchestrale e vocale. — **Hertsaug-Lafayette**: 21,30: P. Decourcelle « L'autre fils », dramma in tre atti — **Lyon la Doua**: 21,30: Concerto vocale e strumentale. — **Meraligia**: 20,45: Dischi. — **Nizza, Juan les Pins**: 21,10: Dischi.

Seguendo la Cronaca

GALLERIA CODEBO' e C.
Via Po 4 - piano primo - Telef. 40-118

La *Raccolta d'Arte* provenientе in massima parte da un noto antiquario della nostra città, i bellissimi mobili ancora appartenenti alla Raccolta del fu cav. Mentore Pozzi ed infine numerosi oggetti pertinenti ad altre proprietà sono stati esposti da ieri. Questo complesso artistico andrà venduto all'asta a partire da lunedì 5 novembre alle ore 15 precise. Come sempre l'esposizione ha registrato una grande affluenza di pubblico ed è doveroso riconoscere come esso segua con viva simpatia tutte le manifestazioni della Galleria Codebò. Data la ricorrenza festiva, l'orario dell'esposizione di oggi è limitato dalle ore 9 alle 13.

L. 65 - L. 115

Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. Ruinconi, Garibaldi, 9.

CINE REX — BIANCHI
UNA GRANDE MATTINATA
coi cartoni del DISNEY

è in preparazione al *Cine Rex*, in seguito a una combinazione coi *Grandi Magazzini Bianchi*. La notizia farà piacere alle mamme, che oltre a trovare uno spettacolo ideale per i loro figlioli, potranno ammirare - se ancora non lo conoscono - il *Cine Rex*, il più moderno locale cinematografico, il cinematografo ideale per il sonoro e per le novità che la cinematografia mondiale continuamente presenta, nei suoni e nei colori.

da SAMBUCCO

via San Franc. d'Assisi, ang. Bertola troverete un ricco assortimento di cose belle e di buon gusto.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

PELLICCERIA F.lli GIORGI

via S. Francesco da Paola, 18. Renards argentés Canadà; mantelli persian L. 2600; rat-loutre L. 2000; talpa L. 425.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Ruggeri). — Ore 16,15 e 21,15: « Tre tempi tra mentre », di Lopez e Possenti.
CHIARELLA (Comp. siciliana T. Marcellini). — Ore 16,15: « L'aria del continente », di Martoglio; ore 21,15: « Spensaterra » di Campanozzi (novità).
ROSSINI (Comp. Caraleggio). — Ore 16,15 e 21,15: « Lascia fare alle zie », di M. Bera e Alvaro.
GIANDUJA (Marionette Lupi) — Ore 16 e 21: « Cinquantenario ».
MOSTRA DELLA MECCANICA. — Dalle ore 9.30 alle 22.
AL FARO - Mostra Arianna Grande. — Ingresso libero dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.
SALA ROSSI (Via Giacosa, 2): Ore 16 e 21: Inaugurazione Floreal Club.
IMPERIAL: Ore 17: Thè; ore 21: Ballo.
SUPER CANILE ROSSI: 16 e 21: Trattenimento.

I divertimenti

CINEPALAZZO
HAROLD LLOYD
in ZAMPA DI GATTO

conquista ogni giorno più le simpatie del pubblico. Il soggetto originalissimo e la comicità largamente diffusa fanno di *Zampa di gatto* uno dei film più divertenti dell'annata.

Spettacoli cinematografici

CHIERI: « Tarzan e la compagna », Johnny Weissmuller, Maureen O' Sullivan.
AMBROSIO: « Melodie imperiali », M. Eggerth.
VITTORIA: « Paganini (Petrovich) e Varietà.
STATUTO: « La morte in vacanza », F. March.
BALBO: 3o episodio: « I Miserabili » e Var.
RAFFAELLO: Troupe comica Olorse e film.
SPLENDOR: « Inferno dei mari », Successo.
IDEAL: « Inferno verde » e Gran Varietà.
ALPI: « Regni infranti », Buster Phelps.
MASSIMO: « Piccolo cow-boy », Jackie Cooper.
NAZIONALE: « Vertice », Jack Holt.
BORSA: « Vigilia d'arte », M. O' Sullivan.
PRINCIPE: « Jennie » (S. Bidney) e Varietà.
SAVOIA: « Aspetto una signora », Klepura.
PALAZZO: « Zampa di gatto », Harold Lloyd.
REX: Laurel e Hardy (Crick e Crock) nei « Figli del deserto ». Successo di risate. Prezzo unico: pomeriggio L. 4; serale L. 5.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA

l'Anonima Pittaluga presenta:

PAGANINI

una vicenda d'arte e d'amore che rievoca la figura dell'immortale violinista.
Interpreti principali
JVAN PETROVICH
Maria Belling e Fritz Illiard. Regia M. W. Emo. Musica di Franz Lehar. Edizione Majestic-Film. Sulla scena Arte varia: grande successo.

TA-RA-ZUM

i magnifici spettacoli ideati e diretti da Piero Pieri ottengono al

CINE VARIETA' IDEAL

un settimanale successo, unitamente a

INFERNO VERDE

il capolavoro di *Charles Laughton*.

LA MORTE IN VACANZA

con *Fredrich March, Evelyn Venable*, ha registrato ieri il più entusiastico, colossale, irrefrenabile successo al

CINE STATUTO

Emozione, spasimo, mistero, fascino, dubbio, si alternano e avvincono lo spettatore. Oggi repliche dalle 14,30.

I MISERABILI (2a ep.) Ultimi due giorni

al *Cinema Teatro Balbo*.
Hilda Springher? Quando? Sabato!

Ultimo giorno al NAZIONALE

di « *Vertice* » e « *Sfidando la morte* ».

ITALA e TORINESE: « Carlona »

Domani: « *La casa della 56.a strada* ».

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

Tipografia del giornale LA STAMPA

†

Sabato 3 novembre nel Santuario della Consolata verranno celebrate Messe consecutive dalle 8 alla 11 per l'Anima eletissima della

Contessa

Celeste Rosa di San Marco

I Figli, nel dolore d'infinito rimpianto, invitano quanti la conobbero e l'amarono ad unirsi loro nel ricordo in preghiera. (2578)

Stamane è ritornata alla vera vita l'anima eletta del

Cav. Uff. Avv.

ALESSANDRO INGARAMO

già per 40 anni

Amministratore dell'U. T. E. T.

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie **Eugenia Dalmazzo**; i figli **Evelina** ved. **Caligaris** col figliuoli **Ada** e **Carlo**, ing. **Mario**, Avv. **Vittorio**, Dott. Cav. **Carlo** con le rispettive consorti; la sorella **Maria Luigia**; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Venerdì 2 corr. alle ore 14,30, partendo da Via Madama Cristina 40.

Per espresso desiderio del Caro Estinto si prega di non inviare fiori e la famiglia non prende il lutto. Non si mandano partecipazioni personali

Torino, 1° Novembre 1934-XIII.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 42-888

E' mancato oggi improvvisamente ai suoi cari

ENRICO WILLIE PROCHET

I fratelli **Manfredi, Ernesto, Mario** con le rispettive famiglie; le sorelle **Eva Bounous** e famiglia, **Mina Rocchi** e famiglia; i cognati, le cognate, i nipoti e pronipoti tutti ne danno costernati il tristissimo annunzio.

Il servizio funebre avrà luogo Venerdì 2 Novembre alle ore 14,30 partendo da Via Silvio Pellico 19 per il Tempio Valdese, Corso Vittorio Emanuele. Indi la cara Salma proseguirà per Luserna San Giovanni ove verrà tumulata nel sepolcreto di famiglia, nel nuovo Cimitero.

Non si mandano partecipazioni.

Torino, 31 Ottobre 1934; Corso Trento 5.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Beati i puri di cuore perciocchè vedranno Iddio.
MATTEO, V. 8.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

La Ditta **Garda & Bounous** ha il vivo dolore di partecipare il decesso del Signor

ENRICO WILLIE PROCHET

cognato del Comm. Bounous e suo carissimo collaboratore.

Torino, Corso Trento 5.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il Personale della **Ditta Garda & Bounous** annuncia con vivo dolore la morte del Signor

ENRICO PROCHET

Cognato del Consocio Comm. Bounous.

(Pompe Funebri « Nazionale » - Tel. 53-489)

Circondato dai Suoi Cari e munito dei Conforti Religiosi, serenamente oggi spirava

GIUSEPPE DATA

d'anni 35 (Impresa Autotrasporti)

Straziati dal dolore ne danno triste annunzio:

La Mamma;
la moglie **Rina Grosso** con la piccola **Romana**;
il fratello **Stefano** con la moglie **Sandra Girardo**;
le sorelle: **Margherita, Domenica e Rosina**;
gli Zii, Cognati, Cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 1.o Novembre alle ore 16 in Rivara Canavese. (2576)

Rivara Canavese, 31 Ottobre 1934-XIII.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Cav. Avv. Enrico Vacchino

ex Pretore di Lanzo Torinese

Le cugine **Rossi Caterina** con il marito **Giovanni**, i cugini **Rossi** e **Rossa**, gli amici Avv. **Genelli**, Dott. **Rubiano**, Dott. **Varre** annunciano la dolorosa perdita.

La cara Salma sarà trasportata a Magliano Alpi ove avranno luogo i funerali il giorno 2 novembre alle ore 10,30.

Torino, 31 Ottobre 1934, XIII; Via Consolata N. 3.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il Personale della **Ditta Garda & Bounous** annuncia con vivo dolore la morte del Signor

ENRICO PROCHET

Cognato del Consocio Comm. Bounous.

(Pompe Funebri « Nazionale » - Tel. 53-489)

Circondato dai Suoi Cari e munito dei Conforti Religiosi, serenamente oggi spirava

GIUSEPPE DATA

d'anni 35 (Impresa Autotrasporti)

Straziati dal dolore ne danno triste annunzio:

La Mamma;
la moglie **Rina Grosso** con la piccola **Romana**;
il fratello **Stefano** con la moglie **Sandra Girardo**;
le sorelle: **Margherita, Domenica e Rosina**;
gli Zii, Cognati, Cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 1.o Novembre alle ore 16 in Rivara Canavese. (2576)

Rivara Canavese, 31 Ottobre 1934-XIII.

Dopo lunghe sofferenze, munito dei Conforti Religiosi, serenamente spirava il

Cav. Avv. Enrico Vacchino

ex Pretore di Lanzo Torinese

Le cugine **Rossi Caterina** con il marito **Giovanni**, i cugini **Rossi** e **Rossa**, gli amici Avv. **Genelli**, Dott. **Rubiano**, Dott. **Varre** annunciano la dolorosa perdita.

La cara Salma sarà trasportata a Magliano Alpi ove avranno luogo i funerali il giorno 2 novembre alle ore 10,30.

Torino, 31 Ottobre 1934, XIII; Via Consolata N. 3.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo breve malattia spirava serenamente

Giachino Amabile n. Tinto

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito col figli **Alberto, Eugenio, Ettore e Luigi**, panificatori in Collegno, e la figlia col marito **Natale**. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 9,30, in Coassolo d'Asti.

Collegno, 1° novembre 1934-XIII.

(Pompe Funebri « Nazionale » - Tel. 53-489)

Serenamente si è spento il

Comm. Rag.

FRANCO PONTECORVO

Costernati ne danno l'annunzio: la vedova **Giovanna Romaino**; le figlie **Tina** ed **Anna**; il fratello **Arturo**; la sorella **Maria** e i nipoti tutti.

I funerali avranno luogo il 2 novembre, alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, in via Asti 6 bis.

(Pompe Funebri « Nazionale » - Tel. 53-489)

Ieri sera munita dai Conforti Religiosi serenamente spirava

Lucia Prini ved. Tozzi

Ne danno il triste annunzio i nipoti **Pierino, Felicina Prini** col marito **Giuseppe Alasina**, la sorella **Cristina**, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì 2 corr. alle ore 14,30 partendo da Via Roma 41.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Il 3 novembre, alle ore 10, nella Chiesa dell'Orfanotrofio di Sassi, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto **Comm.re AGOSTINO LAURO, Cavaliere del Lavoro**. Ringraziamenti anticipati alle cortesi persone che si uniranno nella preghiera alla Vedova e parenti. - (Ospizioso tramvai 17 e 21 sbarrati). (2568)

Nel primo anniversario della perdita della **M. R. TERESA FRANCHETTI**, verrà celebrata Messa in suffragio domenica 4 novembre, alle ore 9, Cappella Laboratorio Consolata, via Consolata, 1, e lunedì 5 nella R. Chiesa di S. Cristina alle ore 8,30. Le sorelle ed i fratelli ringraziano chi vorrà unirsi a loro a pregare per quell'anima bella. (2573)

Venerdì 2 novembre, ore 10,50, nella Cappella del Cimitero verrà celebrata Messa 3.o anniversario in suffragio del compianto **Cav. Uff. LORENZO SORDA**. La Vedova lo ricorda a quanti lo conobbero e amarono. (2575)

La necrologie si ricevono anche all'apposito sportello nel salone de « La Stampa » in via Roma in qualunque ora del giorno, e fino all'una di notte.

Gli operai della Villar Perosa acclamano al Duce in occasione della visita del Segretario Federale

La folla delle maestranze delle Officine Villar Perosa durante la visita fatta ieri dal Segretario Federale.

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

L'album

L'opinione che gli album di fotografie rappresentino una reliquia di famiglia, un tesoro, uno scrigno pieno di ricordi è del tutto sbagliata. Gli album sono stati inventati per comodo dei padroni di casa. Quando viene da loro un qualsiasi cretino, incapace di attaccare discorso, quando questo cretino si adraia su una poltrona ed esamina attentamente il disegno del tappeto, allora l'unica via di scampo per i padroni è di spingere verso di lui l'album, dicendo:

Ecco l'album. Non desiderate dargli una occhiata?

Il resto va da sè.

— Chi è questo vecchio? — domanda il visitatore.

— Questo? Un nostro conoscente. Ora vive a Mosca.

— Che strana barba ha. E questo chi è?

— E' il nostro Vanja quand'era bambino.

— Davvero?! Non l'avrei mai detto. Non assomiglia affatto...

— Già... Allora non aveva che sette mesi ed ora ne ha ventinove...

— Uhm... com'è cresciuto! E chi è quest'ufficiale?

— Cernozucenko. Non lo conoscete? Ci siamo incontrati l'anno scorso in campagna.

— Quest'anno in campagna il tempo non è bello. Piove sempre.

Da questo momento si può mettere in disparte l'album. La conversazione è avviata.

* * *

Ci fu un certo tempo in cui la mia casa incominciò ad essere frequentata: era evidente che non potevo fare a meno di un album. Purtroppo io ero un uomo poco considerato in famiglia; i miei parenti non mi hanno mai regalato i loro ritratti e se capitava che me ne mandassero qualcuno con una dedica commovente, esso andava a finire nelle mani della persona di servizio, donna fatua e capricciosa che per ambizione ne faceva un parente suo. Le visite diventavano sempre più frequenti. E senza album non si poteva andare avanti. Frugai dappertutto, misi sossopra i cassetti della mia scrivania, ma inutilmente. Non restava che un rimedio: cercarne uno fuori. Ebbi fortuna: dopo due giorni di indagini affannose, da un rigattiere trovai un album enorme rilegato in pelle, pieno zeppo delle più svariate fotografie; proprio quello che mi occorreva. Conteneva circa duecento ritratti di gente che sarebbero diventati miei parenti, amici e conoscenti; questo poteva tenere occupati i miei ospiti per almeno due ore, ciò che mi avrebbe permesso di respirare liberamente. In casa esaminai attentamente il mio acquisto, e, cosa che nessun mortale aveva mai avuto la possibilità di fare, mi scelsi una zia, uno zio, un vecchio prozio e due bellissimi cugini. Le donne amate erano tre ed io non sapevo a chi dare la preferenza. Concessi infine il mio amore alla prima per ordine, una bella bruna dai grandi occhi espressivi. L'album aveva però un difetto: non c'era per combinazione nemmeno una fotografia di bambino che potesse figurare la mia persona in tenera età. In quanto alle fotografie di ragazzi di 13 o 14 anni, nessuno mi assomigliava. Dovetti limitarmi a scegliere i miei parenti tra le figure più simpatiche, e di quelle brutte e ripugnanti (ed erano ahimè! la maggioranza) ne feci dei semplici conoscenti.

La sera stessa ricevetti delle visite; era tutta gente noiosa e taciturna. Senz'altro proposi di far vedere l'album di famiglia. Tutti si animarono e, contenti, afferrarono e si attaccarono all'album.

— Chi è questa?

— E' la mia povera zia, morta di tifo. Pace all'anima...

— E questo chi è?

— Mio zio. Siamo in ottimi rapporti e ci scriviamo spesso. Egli dirige una azienda bene avviata e guadagna parecchio... E questa fanciulla vi piace?

— Carina.

— Carina?... Una bellezza! E' il mio primo amore.

— Ah! sì?... E lei vi amava?

— Lei? Era il suo sole, l'aria, senza i quali non poteva vivere... Questa fotografia me la regalò prima di partire per l'estero. Facendo la dedica, fu colta da un tale accesso di lacrime che svenne. E... non l'ho più riveduta...

La mia faccia era triste... Sulle mie ciglia comparvero due lacrime traditrici.

— Ed è da molto tempo che vi siete separati? — mi chiese tutto commosso un giovanotto.

— Sette anni or sono. Ma a me pare che sia trascorsa un'eternità! Da allora non l'ho più riveduta. Dove sia andata lo ignoro.

— E che cosa vi ha scritto sul rovescio della fotografia?

— Non ricordo — risposi prudentemente. — E' passato tanto tempo...

— Mi permettete di guardare? — fece uno evidentemente di temperamento romantico. — Che c'è di più bello del primo sussurro d'amore di un'anima verginale?

— Che cosa c'è di più bello? — ripetè un altro ospite levando la fotografia dall'album.

Costui rivoltò la fotografia e la guardò fissamente.

— Che diavolo!

— Non profanate il mio « sancta sanctorum »! — gridai io impaurito.

— E' strano! — borbottò l'ospite, senza badare a me. — Molto strano!

— Cosa?!

— Qui sta scritto: « Pelagheja Kicik detta « La Tartara ». Nata nel 1880. Nel 1898 condannata ad un mese di carcere per furto. Nel 1899 furti diversi in complicità col suo manutengolo. Statura media, occhi azzurri; segni particolari: un neo dietro l'orecchio destro ».

— Come primo amore non c'è male! — mormorò sogghignando una signora.

— E' un malinteso — dissi. — Non avete preso la fotografia giusta. Ecco: è questa bionda formosa il mio primo amore olezzante.

L'amore olezzante venne estratto dall'album e il signore romantico lesse ad alta voce: « Jekatjerina Arsenjevna di soprannome « Bianchina » nata nel 1882. Anno 1899-1903: spacciatrice di stupefacenti. Dal 1903 si occupò di furti nei negozi (tessuti e profumerie) ».

Gli ospiti si strinsero nelle spalle e i più sfacciati ridacchiavano e sogghignavano.

— Sarà interessante sapere che cosa c'è scritto a tergo del ritratto di vostro zio — osservò il vecchio signore.

— Me l'immagino! — fece eco la signora.

— Non osate insultare questa santa persona! — gridai io. — Egli è al disopra di qualsiasi sospetto.

Levai lo zio dall'album e portai la fotografia religiosamente alle labbra. Baciandola, guardai di sottecchi sul rovescio e lessi: « Ivan Dolbinoskij, nato nel 1862. Nel 1881 piccoli furti. Nel 1882 furto con scasso (1 anno di carcere). Nel 1885 assassinio dei coniugi Petrov (12 anni di ergastolo). Nel 1890 evaso. Ricercato. Segni particolari: voce bassa, zoppica dalla gamba sinistra. L'indice della mano sinistra storpiato in una rissa ».

Attorno alla tavola, dove si trovava l'album scoppiarono delle risa ed echeggiarono delle esclamazioni indignate e beffarde.

Gettai il ritratto dello zio e mi precipitai verso l'album. Alcune fotografie erano già state tirate fuori ed io sperduto e confuso appresi senza difficoltà che la mia buona zia aveva passato qualche anno in prigione per infanticidio e i miei cari cugini, i bei giovanotti eleganti, erano stati condannati nel 1901 per falsificazione di banconote e di vaglia bancari. Il prozio era il membro più morale della famiglia: egli si occupava di incendiare case per riscuotere il premio di assicurazione, ma incendiava case di sua proprietà. Egli quindi poteva essere a giusta ragione considerato l'orgoglio della famiglia.

— Vediamo un po' padrone — mi gridò un vecchio. — Dove avete pescato quest'album? Io son certo che questo vecchio album apparteneva un giorno alla polizia per la ricerca di delinquenti.

— Proprio così! — ribattei ridendo sgangheratamente. — L'ho comperato oggi per due rubli. L'ho comperato per voi, per divertirvi, piccoli noiosi omuncoli, stupidi vermiciattoli che andate in giro ad annoiare il prossimo anzichè starvene a casa. Tu vecchio rudero perchè sogghigni? Ti pare ridicolo che a tergo delle fotografie dei miei parenti ed amici ci sia scritto: ladro, baro, prostituta, incendiario, falsario?! Sì, sta scritto così. Ma vi assicuro che ciò è più onesto e leale. Io affermo che ognuno di voi ha un album come questo e colle faccie del tutto simili a queste; la sola differenza è che sul rovescio dei ritratti non sono esposti i loro sentimenti morali e i loro atti. Il mio album è un album onesto, mentre i vostri non sono che delle raccolte segrete di delinquenti, pregiudicati e femmine perverse. Via! via di qui tutti.

Rimasto solo, aprii le finestre e respirai soddisfatto. Se il mio album avesse avuta una mano gliela avrei stretta calorosamente.

Arkadij Avercenko.

(Traduzione dal russo di G. Faccioli)

La commemorazione di Bellini in Cecoslovacchia

Praga, giovedì sera.

Anche la Cecoslovacchia si appresta a commemorare degnamente il centenario belliniano.

Si è in questi giorni costituito un comitato d'onore che comprende le più alte personalità cittadine; possiamo già assicurare che le manifestazioni — le quali si svolgeranno sotto il patronato del Ministro d'Italia Guido Rocco e il Ministro dell'Istruzione cecoslovacco Kromar, e che avranno luogo a cura dell'Istituto di Cultura Italiana di Praga — comprenderanno: una conferenza commemorativa alla Sala Smetana, un concerto sinfonico al Teatro Tedesco, la trasmissione per radio della « Messa » di Bellini e, in altro giorno, dell'opera « Giulietta e Romeo » pure di Bellini ed infine l'esecuzione della *Norma* al Teatro Nazionale.

Per tale programma, che si svolgerà nella seconda metà di febbraio, pare già assicurata la partecipazione del maestro Bernardino Molinari, il quale dirigerà l'orchestra del Teatro Nazionale, del Teatro Ceco e della Radio di Praga.

Un mercato eccezionale

Macchine per fare biglietti di banca

Parigi, giovedì sera.

Una macchina per fabbricare biglietti di banca autentici è stata offerta al miglior compratore a Perpignano da due spagnuoli, Eliseo Benavente e Garrido Martin José. Le macchine del genere hanno sempre eccitato la fantasia dei truffatori; ma l'apparecchio in questione era in realtà truccato. Offerto a una clientela la cui coscienza è abbastanza elastica, l'apparecchio nel quale veniva inserito un foglietto di carta del formato del biglietto desiderato, possedeva un sistema di pile elettriche che produceva un certo rumore che dava l'illusione di una macchina in funzione. Un autentico biglietto di banca era stato preventivamente disposto in un doppio fondo e usciva dall'apparecchio con grande meraviglia del credulo acquirente. La macchina veniva consegnata per una somma notevole, fino a 50 mila franchi. I due truffatori sono stati arrestati mentre tentavano di esercitare questo commercio speciale che ha già fatto in Spagna alcune vittime.

UN LAVORO CHE NON E' STATO ANCORA INDUSTRIALIZZATO

La fabbricazione delle campane

Le campane — il cui suono ha un così grave e dolce significato per la vita dell'uomo — hanno sempre avuto il privilegio di provocare interesse e curiosità intorno alla loro origine ed alla loro storia. Molte leggende poetiche sono nate intorno alla fusione di campane celebri; leggende soffuse tutte di poesia e animate da credenze mistiche; leggende di tempi eroici e di intensa passione.

Quale richiamo ha sempre avuto il bronzo sacro! Avete mai notato come il suono, nei giorni di festa, espandendosi di vallata in vallata, giunga a placare l'animo affaticato, a infondere dolcezza alla vita, serenità allo spirito? E, altre volte, il suono grave della campana, portando un velo di mestizia al cuore, non vi ha mai indotti a considerare seriamente il nostro compito che nella vita ci attende? Non avete mai ascoltato, per un attimo soltanto, nel frastuono assordante della città, il canto festante delle campane? Non avete trovato mai, in quel millenario suono, una vera voce uditiva: una parola altamente benevola, consolatrice, confortatrice?

La campana: oggetto di poesia

La campana è sempre stata oggetto di poesia, sia mistica che eroica. Pier Capponi contrappose alle trombe di Carlo VIII le sue campane ed il battagliero Carroccio di Lombardia si ornava di una bella e squillante campana. Alcuni frati anonimi del medio evo, ci tramandarono magnifici versi intorno alle campane: versi di una splendida e appropriata musicalità. Ecco infatti come gli anonimi scrittori medioevali descrivono la campana:

En ego campana, nunquam denullo vana,
Laudo Deum verum, plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, vivos voco, fulmina frango,
Vox mea, vox vitae, voco vos, ad aethera venite.

I Greci adoperavano campanelli a mano nelle guarnigioni; i Romani li adoperavano nelle bisogna domestiche: per determinare le ore, li appendevano al collo degli animali per seguirne le traccie e li adoperavano come ornamento sui carri trionfali. Una leggenda — la più poetica e la più pura perchè pervasa dalla viva fede — quella che giustifica la ragione della denominazione che oggi si dà al sacro bronzo, facendolo derivare direttamente dalla regione che per prima l'ha fabbricato, la Campania, e che fa risalire la sua origine a San Paolino da Nola, ci ha spinto a visitare l'industre cittadina meridionale. E' infatti qui che nacque l'arte impareggiabile e difficile di fondere il bronzo; arte introdotta — come la leggenda vuole — da San Paolino stesso intorno al 400. Abbiamo voluto visitare a Nola, nei pressi di Napoli, una di queste fucine singolari, una di queste fucine che godono della tradizione più antica e che si vantano della discendenza gloriosa di un Santo della Chiesa cattolica. Il lavoro è eseguito con amoroso senso di religione; il segreto del bronzo qui, perfino all'ultimo garzone di bottega, parla un linguaggio veramente familiare.

Entriamo nella fucina di Pasquale da Nola. Si tratta della più antica e piccola industria della cittadina meridionale; la più illustre forse, le cui origini si perdono nel buio dei secoli. « Maestro » Pasquale, quasi settantenne, è lieto di accoglierci nella sua « bottega »; è lieto di farci visitare la sola lavorazione che non è stata ancora industrializzata e che, forse, non lo sarà mai. Egli ci dice subito tutto il suo orgoglio per aver fabbricato le campane più celebri, e cita tutta una serie di Santuari sui cui campanili ha avuto l'onore di issare le « sue » campane.

Come osserviamo le varie fasi della lavorazione, ci rendiamo subito conto del perchè la fabbricazione delle campane è ancora, in gran parte, rimasta artigianato: la buona riuscita infatti dipende sempre dalle cure e dalla abilità degli artigiani. Siamo di fronte ad una semplicità di mezzi sbalorditiva, alla rudimentalità di strumenti adoperati, che sono quelli di tanti secoli fa, certo non molto dissimili da quelli che lo stesso San Paolino adoperava!

Come avviene la formatura

Qui non si tratta soltanto di ottenere un bel getto, ma di ottenere un oggetto che dia un bel suono, gradevole, squillante ed in più che sia accordato con una determinata nota musicale. E' quindi necessario studiare molto attentamente la forma della campana e definirne con molta esattezza le dimensioni.

Maestro Pasquale c'informa che il « bronzo da campane » deve avere caratteristiche molto diverse da quelle che debbono avere i « bronzi da macchine ». Per ottenere la voce squillante è necessario che la percentuale degli elementi costitutivi sia ben definita affinchè il metallo risulti duro, vetrino, sonoro. Ciò si ottiene allegando al rame una forte percentuale di stagno, che varia generalmente dal venti al ventiquattro per cento.

Studiata la forma appropriata da dare alla campana, la nota musicale che si vuol far corrispondere al suono, si ottiene in dipendenza del diametro della campana. Perciò, si ottiene un « concerto » di campane fabbricandone una serie di diametri differenti a ciascuno dei quali corrisponde una ben precisa nota musicale.

Ora ci conduce a visitare la formatura: vediamo ammucchiata della terra argillosa molto fina, a cui si aggiungono molti elementi estranei come peli di cavallo, letame equino,

La campana, liberata dalla forma, viene pulita da ogni residuo

Avvenuta la fusione, i garzoni disfanno la forma.

il fluire docile e come provvedono a che la temperatura sia pressochè uniforme e come ai mezzi del tutto primitivi riparino col loro grande amore con la loro immensa passione d'artigiani. Essi sanno che da quell'operazione delicata dipende il successo di tutto il loro lavoro e vi mettono perciò tutta la loro bravura.

La sformatura non avviene che dopo alcuni giorni: quando cioè il metallo si sia del tutto raffreddato e « ritirato » in modo lento e, per quanto possibile, uniforme. Sformata che sia la campana, si procede ad un delicato lavoro di scalpello per togliere ogni sbavatura o residuo di metallo; quindi, viene completata con il sostegno, pronta ad essere issata sull'alto dei campanili e per diffondere nei cieli, con la sua voce squillante, l'invocazione alla preghiera.

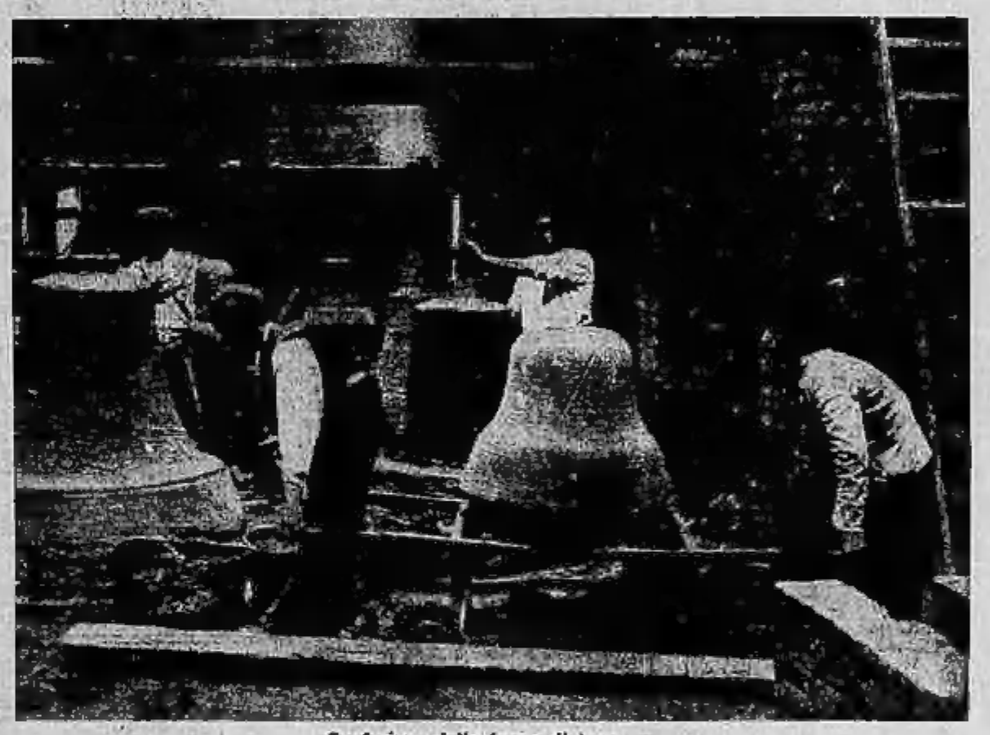
L'interessante visita è giunta al termine. Pasquale da Nola è lieto che « gente venuta da fuori » si sia interessata alla sua industria, che abbia apprezzato il lavoro cui da tanti anni spende la sua operosa attività e quando ha saputo che l'avremmo scritto sul giornale, ci ha indicato i suoi figli, intenti al delicato e difficile lavoro, e ci ha detto:

« Son bravi ragazzi, sapete, ed hanno appreso alla perfezione l'arte di fondere le campane. La mia passione l'ho trasfusa in essi; sono abili, sapete; non un getto soffiato, non una campana imperfetta. Le campane di maestro Pasquale continueranno ancora a dondolarsi sui campanili, a cantare le lodi del Signore, come quando le faceva io stesso... ».

Sul ciglio del buon vecchio era spuntata una lagrima.

E. Esse.

Il bronzo, liquefatto nel crogiuolo, viene versato nel foro di colata.



Confezione delle forme di terra.

Preparativi per la fusione di piccole campane.

polveri di crogiuoli pesti; elementi tutti che servono ad aumentare la consistenza e l'omogeneità.

L'« anima » della campana viene appoggiata su di una robusta piastra di ghisa. Le si sovrappone quindi a strati la terra argillosa, poi, con una sagoma, si ritornisce il tutto conferendole la forma che è desiderata. Notiamo nella parte centrale un'ampia cavità e nell'intero mezzo, dei canaletti lasciati vuoti e ne chiediamo la ragione al nostro gentile accompagnatore. Sappiamo così che la cavità centrale dovrà essere riempita di carbone che, acceso, servirà per asciugare l'« anima »; mentre dai canaletti opportunamente predisposti, l'aria contenuta nella massa argillosa troverà libero sfogo.

Essiccata l'« anima », la si spalma all'esterno — la parte che dovrà venire a contatto col metallo — di cenere e sapone, che servono a facilitare il distacco successivo della « camicia ». La « camicia » si ottiene ricoprendo l'anima di uno strato di terra « magra », fino ad avere lo spessore desiderato della campana: poi, nuovamente, con la sagoma che presenta il profilo esterno si ritornisce; quindi si fa essiccare.

Notiamo le iscrizioni e le figurazioni sacre che si trovano all'esterno di tutte le campane e ci viene detto che sono ottenute con un metodo ingegnosissimo; si dispongono nella « camicia » dell'« anima » le iscrizioni e figurazioni ottenute, a parte, con la cera in appositi stampi di legno; così sappiamo pure che le maniglie della campana si ottengono con « tasselli » plasmati in appositi stampi di legno.

Completata la « camicia » si provede alla formazione del « mantello »; spalmato sulla « camicia » uno strato finissimo di argilla — lo strato che darà la forma alla campana — si procede alla sovrapposizione di strati successivi di argilla più densa. Quindi si fa essiccare il tutto. La cera preventivamente predisposta, per effetto del calore, fonderà e uscirà per i « forellini » opportunamente praticati: rimarranno così dei vuoti che, all'atto della fusione, saranno riempiti dal metallo, formando le iscrizioni sacre e le eventuali figurazioni.

Poi si scompone la forma; si toglie il « mantello », si demolisce interamente la « camicia »; si rifinisce per bene l'« anima » e, ricollocando di nuovo il « mantello », la forma viene portata nella fossa di colata, ove, per opportuni fori viene immesso il metallo.

E bisogna vedere con quanta cura quei bravi artigiani provvedono alla colata del metallo, come ne studiano

Curiosità dello sport

Fasti del calcio inglese

Il gioco del calcio, tutti ormai lo sanno, sorse in Italia all'epoca dei Comuni e delle Signorie di nostra terra. Ma, nel suo ciclo moderno, ripreso e sviluppato dall'Inghilterra, furono appunto i britannici che lo diffusero nel mondo. Ecco perchè può essere interessante conoscere la storia dello sviluppo di questo sport della nazione che ne è diventata la culla.

In una pubblicazione inglese del 1845 troviamo notizia che il gioco del calcio, a quell'epoca già abbastanza diffuso in parecchie regioni dell'isola, aveva una storia non ben precisabile che risaliva a parecchi secoli addietro. Nel 1845 però non vi erano ancora regole perfettamente fissate sia circa il numero degli atleti in gara che per le dimensioni dei campi di gioco. Infatti si legge — sempre in quella pubblicazione — che in Scozia le squadre erano costituite da tutti gli uomini di un determinato paese e che la contesa durava ore ed ore, interminabile, su centinaia e centinaia di metri di terreno. Le donne e gli invalidi seguivano a distanza il corso della partita e recavano viveri e bevande ai giocatori.

Fu agli inizi della seconda metà del secolo scorso che il gioco del calcio si sviluppò nell'Inghilterra a sport disciplinato da norme fisse, accettate dalla passione di numerosissimi praticanti e di grandi folle di spettatori. Nel 1860 erano sorti un po' dovunque gruppi che avevano per scopo la pratica di questo gioco, oltre a quelli già esistenti nelle Università. Ma la difficoltà di arrivare ad un accordo fra due di questi « clubs », quando si trattava di disputare una partita fra di loro, causata dalla mancanza di un organo centrale che dettasse norme fisse e fosse munito di poteri disciplinari, provocò una prima riunione tenuta nel 1863 a Londra fra i rappresentanti di sei « clubs », con l'assistenza, oltre che dei rappresentanti dei più importanti istituti d'istruzione, anche di un membro del Ministero della Guerra. Dopo altre tre riunioni tenute nel corso dello stesso anno, fu decisa la fondazione di una federazione che assunse il nome di « Football Association », la quale immediatamente iniziò un'opera di regolamentazione del gioco. Le pretese dei singoli « clubs » di vedere riconosciute dalla Federazione centrale tutte le regole particolari d'ognuno crearono i primi attriti; ma, ciononostante, la « Football Association » divenne un organismo sempre più potente. Nel 1867 fecero domanda d'esservi ammessi al Charterhouse e Westminster; nello stesso anno fu operata una riforma che ebbe ripercussioni profondissime, nella regolamentazione del « fuorigioco », che prima era analogo a quello del « rugby », cioè vietava il passaggio in avanti, riducendo il gioco del calcio ad una serie di azioni individuali e di passaggi laterali.

Negli anni seguenti il calcio britannico si sviluppa sempre maggiormente: la federazione vanta tra i suoi membri lord Kinnard, che, dopo essere stato uno dei giocatori più brillanti del Regno Unito, contribuì grandemente allo sviluppo ed al potenziamento della federazione stessa.

Il peso dei pugilatori

Parecchi campioni di pugilato, fra più di mano che le più celebrate stelle di Hollywood, si trovano, alla vigilia di ogni loro incontro, di fronte ad un problema veramente assillante: quello di ridurre il loro peso, per rientrare nel limite imposto dai regolamenti per la categoria alla quale appartengono, senza perder troppo delle loro energie. Basti pensare che certi atleti devono talvolta, nello spazio di pochi giorni, calare di circa dieci chili. Eccoli allora ricorrere a duri allenamenti ed a bagni turchi, spesso coll'effetto di trovarsi, il giorno del combattimento, privi di risorse.

Ed è per questo che rimane famoso, negli annali dei tecnici del pugilato, il nome dell'italo-americano Johnny Dundee, un peso piuma che poteva permise perdere, nell'imminenza d'un incontro, 14 chili senza risentirne effetti dannosi. Durante i periodi di riposo fra una gara e l'altra egli raggiungeva persino i 75 chili di peso, ma in soli dieci giorni di allenamento poteva perdere 12 chili. Per questo egli era soprannominato « l'uomo dei miracoli ».

Per ottenere tali effetti non aveva bisogno di mezzi eccezionali. Il suo lavoro preparatorio consisteva in una corsa di cinque miglia fatta ogni mattina con il corpo avvolto in pesanti maglioni di lana, seguita da un energico massaggio in palestra e da un normale lavoro di allenamento al sacco, alla pulegge e sull'uomo. Così se ne andava un chilo e mezzo ogni giorno, in media. E dopo questo, il piccolo prodigio aveva ancora tanta energia da condurre venti riprese a tutta andatura, come gli accadde di fare nel combattimento vittorioso con Jimmy Wilbane.

La pagina della montagna

La tragedia del Nanga Parbat

Willi Welzembach
Il grande alpinista scomparso

Quando nell'inverno del '28 ho narrato agli amici e colleghi del Club Alpino l'epica lotta sostenuta dal dottor Welzenbach e dal dott. Allwein sulla parete Nord della Dent d'Hérens, terminata vittoriosamente, giusto premio per l'arditissima e rapida concezione e per la coraggiosa ed abile esecuzione dell'impresa ed additavo questi superbi campioni dell'alpinismo all'ammirazione di tutti gli italiani della montagna, non presentivo certamente che pochi anni dopo il migliore di essi doveva cadere, vittima della sua grande passione, sull'ultima cresta del Nanga-Parbat.

Fin da tre anni fa il Welzenbach aveva fatto parlare di sè per un'avventurosa scalata della parete Nord del Grand Charmoz, dove, sorpreso insieme all'amico Merkl, da una terribile bufera, lottò per tre giorni e tre notti contro gli elementi scatenati e si salvò raggiungendo la vetta il quarto giorno, dopo aver scalato la muraglia rocciosa coperta di neve e di vetrato. Quella volta i due uomini, grazie alla ferrea loro volontà ed al loro perfetto allenamento, furono vincitori.

Welzenbach e Merkl, coll'amico Wieland, sorpresi dal maltempo sulle altissime creste del gigante himalaiano, quando già speravano di avere la vittoria nel pugno, hanno dovuto soccombere; le forze naturali hanno avuto il sopravvento ed hanno annientato tre giovani esistenze, seppellendole sotto un manto di neve e di ghiaccio.

Fin dal 1930 il Welzenbach aveva progettato l'ascensione del Nanga-Parbat, rimasto dimenticato e inviolato dopo la tragedia del Mummery; doveri professionali gli impedirono di dare esecuzione ai suoi piani; il Merkl aveva fatto nel 1932 un'esplorazione dal lato del Diamarai e s'era convinto che una via migliore si trovasse dalla parte del ghiacciaio di Rakiot, pel quale l'estate scorsa fu appunto tentata l'ascensione.

Welzenbach apparteneva al Club Alpino Accademico di Monaco fin dal 1931 e cogli amici di quel Club fece la sua scuola: fu allievo e compagno prediletto di un altro grande alpinista: Hans Pfann. Ma indubbiamente egli dovette il suo successo alle sue eccelse qualità personali, fisiche e morali: spi-

WILLI WELZEMBACH

rito aggressivo, ardito nel progettare, resistente e tenace nella lotta contro le difficoltà, divenne in quattordici anni di attività sportiva un alpinista completo, capace di risolvere i più difficili problemi che possano offrire le Alpi. E conobbe la gioia del successo.

Venne per la prima volta nelle Alpi Occidentali nel 1923 e l'anno dopo già faceva parlare di sè colla prima ascensione della parete N. O. del Wiesbachhorn, dove usò per la prima volta i chiodi da ghiaccio, applicandovi la tecnica appresa sulle rocce del Kaiser e del Wetterstein.

Il 1925 segna l'apogeo della sua potenza e della sua fortuna: Grand Combin d'inverno, d'estate la cresta del Pétérst, la parete Nord della Dent d'Hérens, la parete Nord del Lyskamm, la cresta Nord del Monte Rosa; e nello stesso autunno una serie di nuove vie nel Wetterstein.

Caduto ammalato nella primavera del 1927, lo ritroviamo, col braccio destro anchilosato, muovere all'attacco del Gross-Glockner per il canale Pallavicini e del Monte Bianco della Brenva: in quelle occasioni arditi tentare le Grandes Jorasses dal Col des Hirondelles!

Sottopostosi ad una operazione chirurgica, riacquistò la mobilità del braccio e diede nuova prova del suo ardire e della sua abilità sulle pareti nord dei colossi dell'Oberland Bernese: Grosshorn, Gspaltenhorn, Gletscherhorn, Breithorn di Lauterbrunnen.

Egli scriveva nel 1934, dopo la salita della parete nord del Wiesbachhorn: «Non solo l'abilità decide del successo: ci vuole anche la fortuna, poichè i pericoli che ci minacciano sono così multiformi... Sempre la sorte dell'individuo sarà in balia del caso che pende sul capo di ogni alpinista come la spada di Damocle, chi risparmiando e chi uccidendo».

E quando cercò di vedere chiaro nel suo intimo, scrisse: «Ho la perfetta coscienza di non aver lottato invano, nella certezza d'aver conquistato dei valori che fanno la vita degna d'essere vissuta, che danno all'esistenza un contenuto durevole, che fanno uscire l'uomo dalla vita di tutti i giorni per salire verso la vera umanità...».

Willi Welzenbach è caduto da prode, sulle più alte regioni delle montagne da lui tanto amate, che gli hanno dato una celebrità e che lo hanno voluto con loro per sempre. Le vie del destino sono imperscrutabili: così sono caduti tanti amici nostri ed ogni volta — passato lo smarrimento provocato dalla prima notizia e dal dolore, smarrimento che ci ha posto ogni volta sulle labbra la parola: «Perchè? Perchè?» — abbiamo abbassato il capo davanti alla grandezza dell'avvenimento e lì abbiamo riconosciuti nel nostro cuore. *Usque ad mortem et ultra.*

Adolfo Hess

La catena dell'Everest, un grande «problema» che affascina l'alpinismo mondiale.

SUL "TETTO DEL MONDO"
115 anni di esplorazioni nell'Himalaya

L'audacia umana che, in ogni campo, non conosce soste e che si cimenta con tutto quanto la natura frappone alla sua marcia, si è, in questi ultimi anni, particolarmente accanita per conquistare le vette maggiori di quell'immenso scrigno di mète meravigliose per l'alpinismo mondiale, costituito dalla fantastica catena dell'Himalaya, terribilmente complessa per struttura e per difficoltà.

Storia di audacie

Il fascino di tali montagne si è però esercitato da oltre cento anni su quanti amano le esplorazioni in terre ignote: data, infatti, del 1818 la prima spedizione himalayana, compiuta dall'inglese Gerard nel Panjab e che portò alla conquista di 5900 metri sul Leo Porgyul, alto ben 6770 metri: conquista degnissima di nota se si pensa all'assoluta assenza di qualsiasi tecnica alpinistica in quei tempi ed alla mancanza di un acconcio equipaggiamento. Lo stesso alpinista vi ritorna dieci anni dopo e guadagna un'anonima sommità di circa 6200 metri di altitudine.

Ad eccezione della ricognizione di alcuni valichi, passano circa venti anni prima che abbia nuovamente luogo una grande spedizione alpinistica: dal '48 al '50 l'inglese Jos. Hooker muove un primo tentativo al Kangchenjhau ed al Pauhunri, valica il Donkya La (m. 5539) e spinge varie esplorazioni nel Sikkim e nel Nepal.

Devono correre ancora altri trenta anni prima che venga iniziata una metodica campagna per l'esplorazione delle catene himalayane: si era nel periodo classico dell'alpinismo europeo quando i migliori alpinisti e le più valenti guide erano completamente attratti dalla progressiva, completa conquista delle Alpi che, di per sè, offrivano già un vastissimo campo di lotta. Però, col 1883, si inizia l'attacco anche ai problemi della massima montagne asiatiche, e i migliori nomi dell'alpinismo inglese (che, in quei tempi signoreggiava) desiderano cimentarsi contro le terribili incognite delle grandi altitudini.

Ecco W. W. Graham, con guide svizzere, attaccarsi nel 1883 al Changaban (m. 6863), al Dunagiri (metri 6880), al Forked Peak (m. 6128) ed al Jubonu (m. 5952) e mietere una serie di ambiti allori; ecco, nello stesso anno, il Kennedy, ben noto per le sua imprese nella Catena del Monte Bianco e nelle Alpi Centrali, svolgere una prima ricognizione del massiccio del Nanda Devi. Lo segue lo Younghusband nel 1887 e nel 1889 con la traversata del Mustagh Pass (m. 5800) e con altre esplorazioni nel Karakoram; poi Conway con la guida italiana Mattia Zurbriggen di Macugnaga, il Diener, il Kurt Boeck.

Si giunge finalmente al 1895, anno che segna i tentativi e le conquiste del grande Mummery nel Kashmir: egli vince il Mazeno Pass (m. 5375), il Diamcari Pass (m. 5485) e l'omonimo picco; il Tashing Peak (m. 6000), ed in un audace attacco al Nanga Parbat, lascia la vita a circa 6100 metri, scomparendo per sempre, con portatori indigeni, in una immensa valanga.

Per tre anni, nessuno ha l'animo di affrontare i misteri delle montagne himalayane; ma nel 1898 entrano in scena i coniugi inglesi Bullock Workmann i quali vi ritornano per ben altre sette spedizioni, rispettivamente, nel '99, 1902, 1903, 1906, 1908, 1911 e 1912, valendosi sempre dell'opera di guide italiane, ed apportando un contributo immenso alla esplorazione della zona: la signora Bullock Workmann con la conquista del Pinnacle Peak (m. 6932) del Nun Kun, batte, nel 1906, il primato d'altezza vinto da una donna.

Freshfield, Eckenstein (che perviene a 6700 metri sul K2), Longstaff, Bruce, Mumm, (per citare soltanto i più noti), per lo più in compagnia di guide italiane, tentano di trovare una soluzione degli accessi al Kangchendzönga, al K2, al Nanda Devi, e, pur senza riescire le mète più desiderate, riescono a conquistare parecchie sommità.

Nel 1909, entra finalmente in scena una spedizione completamente italiana: il Duca degli Abruzzi, con Giuseppe Petigax, Enrico ed Emilio Brocherel, si attacca al Bride Peak — una delle più belle montagne del Karakoram, alta ben 7354 metri — e, malgrado la stagione poco propizia, giunge a 7000 metri.

Per una quindicina d'anni, fino alla grande guerra cioè, l'attività alpinistica degli europei si intensifica attorno ai monti asiatici: fra i nomi del Longstaff, del Meade, dello Slingsby, del Bruce e del Todd, primeggia quello del Kellas il quale vi ritorna per ben cinque volte (e ricomparirà ancor dopo la guerra) con successive esplorazioni che lo portano, fra l'altro, alla conquista del Langpo Peak (m. 6950) e del Kangchenjhou (m. 6920). In questo periodo, è particolarmente preso di mira il Kamet, la grandiosa montagna del Garhwali, alta ben 7756 metri, e che soltanto nel 1931 doveva essere conquistata dalla cordata dell'inglese Smythe. Nel 1913, nell'attività che pare appannaggio degli inglesi, si inserisce vittoriosamente la spedizione italiana capeggiata da Mario Piacenza con la collaborazione di Lorenzo Borelli che, con l'aiuto delle guide valdostane Cipriano Savoie (Courmayeur) e Giuseppe Gaspard (Valtournanche) riesce a vincere la vetta del Kun (m. 7077). Nel 1914, Filippo De Filippi, con Giuseppe Petigax di Courmayeur, si porta nel Karakoram con scopi più scientifici che alpinistici, spingendosi fino alle sorgenti del Shyok e dello Yarkand.

Fino al 1920 nessuno si era preoccupato di esplorare la catena dell'Everest, che doveva tosto diventare uno dei più appassionanti problemi: «in grande stile» che tedeschi ed inglesi svolgono con imponenza di mezzi e con preparazione tecnica di prim'ordine da parte di alcuni fra i migliori alpinisti europei. Due spedizioni Bauer, nel 1929 e nel 1931, segnano col sangue il contrafforte orientale dello spaventoso Kanchendzönga, lungo il quale viene raggiunta l'altitudine di 7700 metri; Dyhrenfurth, nel 1930 assalta tenacemente, dal lato Nord Ovest, la stessa montagna, pervenendo a quota 6400, e conquista — magnifico elenco di vittorie — il Ramtang Peak (m. 6700), il Nepal Peak (metri 7153), il Jongsong Peak (metri 7459), ed il Dodang Nyima Peak (metri 7150).

Ecco finalmente, nel 1931, gli inglesi prendere una rivincita sugli alpinisti tedeschi: lo Smythe, ben noto per le ardimentose vie aperte sul versante italiano del Monte Bianco, conquista la suprema vetta del Kamet (m. 7756), risolvendo così uno dei più affascinanti problemi del Garhwal.

Il famoso alpinista Merkl giunge nel 1932 sul campo himalayano; con una spedizione bene attrezzata decide l'assalto al Nanga Parbat (metri 8115): là dove l'inglese Mummery ha lasciato la vita, egli spera di dare all'alpinismo teutonico una grande vittoria. Ma la fortuna non aiuta la sua audacia, e, dopo drammatiche peripezie, egli rinuncia momentaneamente alla lotta e limita le sue conquiste al Rakiot Peak (m. 7060) ed al Chongra Peak Ovest (m. 6400).

Medita però egli la rivincita e si associa ad amici di eccezionale valore — Welzenbach, Drexel, Wieland — per la campagna 1934 che un dramma fra i più atroci doveva purtroppo conchiudere mentre la vittoria si delineava.

Il Nanga Parbat

Di questa tremenda avventura che ha tolto all'alpinismo quattro dei suoi migliori esponenti, si è appunto da noi iniziato su La Stampa del mattino, la relazione che si presenta di eccezionale interesse.

Una spedizione internazionale, capeggiata dall'alpinista tedesco Dyhrenfurth e di cui faceva parte l'accademico italiano Piero Ghiglione (il quale rinunciava a svolgere intero il programma, dando così al nostro alpinismo titoli di eccezionale valore), con la conquista, brillantemente effettuata, del Golden Throne e del Queen Marie Peak, montagne ambedue di circa 7000 metri, ha momentaneamente chiuso la storia delle esplorazioni himalayane.

Ma già altri audaci gruppi di francesi (rimasti fino ad ora muti dalla competizione), di inglesi e di tedeschi stanno silenziosamente ma tenacemente preparandosi per contendersi le vittorie nel prossimo anno.

Eugenio Ferreri

Nuove ascensioni

Nel Gruppo del Pasubio

Vicenza, giovedì sera.

La cordata Pozzo-Padovan della sezione di Vicenza del C.A.I. ha compiuto due nuove ascensioni nel gruppo delle Grattanuvole del Pasubio, scalando, prima la pericolosa parete sud della Torre del Rolle (parete e camino) che ha difficoltà di quinto grado (parete di circa 200 metri, inaccessa), e poi lo spigolo sud della Guglia del Ronde, scalando una parete di oltre 250 metri ed incontrando difficoltà di quarto grado.

Nelle Prealpi Lecchesi

Lecco, giovedì sera

Dobbiamo registrare due altre imprese degli arrampicatori lecchesi. Ecco le nuove ascensioni: parete Nord della Cornetta, sovrastante Nava, ascensione effettuata dal giovanissimo Luigi Pozzi e Mario Vavassori.

L'arrampicata si è svolta con attacco al centro della parete (piccolo nevaio); il versante nord di questo torrione si erge per oltre 700 metri e la cordata ha impiegato a superarli 6 ore; difficoltà complessive di quarto grado con un passaggio di quinto grado alla strapiombo.

Gli stessi, il giorno dopo, portatisi da Valtorta ad Artavaggio, tracciavano una nuova via al Torrione Maddalena, che si trova nei pressi del rifugio Cazzaniga. Ecco la relazione tecnica:

Dalla Bocchetta Campelli, dopo mezz'ora di cammino è ben visibile il torrione; girare a destra, si attacca per lo spigolo 30 metri, traversata a sinistra estremamente difficile. Si attacca poi una parete (risulta problematico perchè strapiombante e friabile) per circa 30 metri, spostandosi infine 3 metri a sinistra su un comodo terrazzino (chiodo), si attacca nuovamente una parete gialla strapiombante 40 metri (punto più difficile della salita). Di qui, per facili roccie, alla cima.

Alla cordata si è aggiunto il noto campione valtellinese Angelo Casari. Difficoltà di quinto grado; ultimo tratto di 40 metri, molto grado. Tempo impiegato ore 8; altezza raggiunta 110 metri.

Una cordata composta dei Giovani fascisti Vittorio Panzeri e Augusto Corti del Manipolo arrampicatori «Nuova Italia» del Fascio di Lecco, ha tracciato una nuova via sulla parete sud-sud-ovest del Monte San Martino. Questa paurosa rupe, che per la sua arditissima struttura aveva da tempo attirato l'attenzione degli arrampicatori ma aveva finora resistito ai tentativi, è stata vinta dopo dodici ore di lotta estenuante. I due scalatori hanno usato 50 chiodi dei quali 15 lasciati in parete. La nuova via, alla quale è stato imposto il nome di Giovanni Randacio, presenta continue difficoltà di sesto grado. Altezza della parete, circa 300 metri.

Un nuovo rifugio dell'Alpina intitolato a Ferruccio Suppan

Trieste, giovedì sera.

Alla collana dei rifugi, che la Società Alpina delle Giulie eresse in memoria dei suoi volontari caduti nella guerra di redenzione, ora aggiunge ora un nuovo, che verrà intitolato a Ferruccio Suppan, socio della sezione universitaria, decorato con due medaglie d'argento al valor militare, caduto sul Carso il 10 agosto 1916.

Il rifugio, ormai ultimato, trovasi nella Val Mogenza, pittoresca vallata delle Giulie, limitata dalle poderose pareti del Rombon, del Monte Cargnacco e dalla Testa del Lago. Si accede al rifugio dalla strada nazionale del Predil, per una comoda mulattiera, che si stacca dal ponte sul torrente Coritenza, a tre chilometri circa a sud del villaggio di Bretto di Sotto. Il rifugio, del quale parleremo più diffusamente nei prossimi giorni, sarà un ottimo punto d'appoggio per le salite dei monti dianzi indicati e servirà pure come base per l'esercizio degli sports della neve nella Val Mogenza.

La costruzione di un rifugio sulle pendici del M. Amiata

Livorno, giovedì sera.

Una nuova capanna-rifugio è stata costruita sulle pendici nord del Monte Amiata, a quota 1300, in località di Piano della Marsigliana, in prossimità di un naturale campo di sci che da quota 1500 discende fino oltre i 1300 metri e che per tutta la stagione invernale è favorito da un'abbondante coltre di neve adatta allo sci e alla slitta.

Oltre alla capanna-rifugio che potrà ospitare comodamente numerose persone e che sarà fornita di un ottimo impianto di riscaldamento, il campo sciatorio sarà fornito di un trampolino regolamentare per l'effettuazione di salti con gli sci.

La medaglia al valor civile ad un valoroso alpinista

Faenza, giovedì sera.

Il dott. Virgilio Neri di Faenza appartenente al Club Alpino Accademico Italiano, ha avuto in questi giorni l'ambito onore di essere insignito della medaglia d'argento al valor civile, a seguito di un gesto coraggioso compiuto sul Gruppo di Brenta (Alpi Dolomitiche).

La ricompensa, conferitagli da S. M. il Re, reca la seguente motivazione: «Con una squadra di valorosi affrontava l'impervia parete a nord del Croz dell'Altissimo, in soccorso di un alpinista che, precipitato durante la scalata della montagna, aveva riportato gravi ferite; e raggiunto il disgraziato, riusciva, dopo lunga, difficile e pericolosa impresa, a trarlo in salvo».

Per gli sports invernali

Anche quest'anno il Ministero delle Comunicazioni istituirà i così detti *Treni della neve*, cui tanto successo ha arriso l'anno scorso. Con l'inizio stesso del periodo di maggiore affluenza di sportivi ai vari centri di più vivo interesse per lo sport bianco, l'E.N.I.T., in unione alla Federazione Italiana Sports Invernali, organizzerà anche quest'anno il servizio di diffusione dei *Bollettini della neve*.

Com'è noto, tali bollettini vengono diramati largamente, sia attraverso le stazioni dell'E.I.A.R., sia con la pubblicazione in tutta la stampa italiana, per il tramite della *Stefani*, sia infine all'estero per mezzo delle Delegazioni ufficiali, istituite dall'E.N.I.T. nelle principali capitali europee.

Sempre allo scopo di favorire il più possibile l'afflusso di turisti alle nostre stazioni di sports invernali — Cortina, Sestrières, Claviéres, Bardonecchia, ecc. — l'E.N.I.T. sta intensificando la sua azione di propaganda all'estero, con nuove pubblicazioni, uffici internazionali, servizi di informazione radio.

Poichè il turismo italiano è in pieno sviluppo, volto ad un sempre maggiore potenziamento, è prevedibile, sin d'ora, il successo dei nostri sports invernali nell'anno XIII.

Ricordi della scuola goliardica di roccia

Quattro alpinisti tedeschi salgono molto lentamente e arrancando gli ultimi metri del sentiero che da Santa Cristina di Val Gardena porta al Rifugio Vicenza, nel cuore del Gruppo del Sassolungo. Appena giunti sul piccolo pianoro d'arrivo, scaricano con fretta gli enormi sacchi da montagna e con soddisfazione, tergendo con il fazzoletto il sudore che imperla i loro volti bruciati dal sole, danno uno sguardo di qua e di là, soffermandosi in particolar modo sulla precipite Punta di Vessely, sul Campanile di Venere e sulle agguste Torri del Sassopiatto.

Ma la loro attenzione fu subito distratta dapprima da un Fascio Littorio di tre metri di altezza, formato di tronchi d'abete, posto sul sentiero che parte per la Forcella del Sassolungo, poi da una fiamma nera che a fianco di un gran tricolore sventolava sulla punta di un alto pennone ed in fine da una larga striscia di tela che, attraverso la facciata del Rifugio, portava scritto in caratteri di scatola le seguenti parole: «Scuola Nazionale di roccia».

Il custode del Rifugio, presentatosi come di consueto a ricevere i nuovi arrivati, fu subito tempestato di domande e: «Was ist die Schule?», che cosa è la Scuola?, «Wo sind die Schüler?» dove sono gli alunni?

Un trillo acutissimo giunse in quel momento all'udito dei tedeschi i quali, volgendosi verso il Sassopiatto, poterono scorgere cinque piccoli punti neri sulla sulla cima di uno dei Campanili che sovrastano al Rifugio.

«Due cordate di studenti hanno compiuta la prima ascensione di quella vetta» disse il custode il quale in poche parole spiegò che cosa era la Scuola di Roccia, quali scopi aveva, come funzionava ecc. Le spiegazioni furono poi interrotte da altre grida giulive che contemporaneamente partirono dalla Punta Emma e dal Campanile di Venere.

«Sehr gut!» molto bene, continuava a dire uno dei tedeschi in risposta alle spiegazioni del custode; ed il suo apprezzamento veniva ripetuto con cadenza precisa nel momento stesso in cui un giro della testa gli permettava di posare gli occhi sulle cime popolate dagli alunni. «Wir sollen lernen» noi dobbiamo imparare, concluse infine, rivolgendosi ai suoi compagni: «Oh die Faschisten!»

***

E' piovuto continuamente fino alle prime ore del pomeriggio; la pioggia si è poi tramutata in neve e grandine ed ora che la bufera è un po' diminuita tutte le cime, sebbene comincì ad imbrunire, appaiono in una tenue luce, come smorti dolci ai quali sia stata data una buona spruzzatina di zucchero.

Istruttori e allievi son partiti di buon mattino. Allora non pioveva, ma il cielo era coperto in tal modo da non promettere nulla di buono. Tuttavia l'esodo dal Rifugio è avvenuto regolarmente come nei giorni sereni, nè alcun allievo si è permesso di muover qualche obiezione sull'opportunità o meno di partire. La disciplina o la fiducia negli istruttori sono sempre state a base della Scuola e quindi se gli istruttori erano in preparativi per la partenza voleva significare che si poteva andare.

Nessuna cordata ha ancora fatto ritorno ed il conduttore del Rifugio, che ben conosce quanto forte abbia imperversato il cattivo tempo durante tutta la giornata, è preoccupato. Il Rifugio è già pieno di stranieri che stanno dando fondo alle provviste dei loro sacchi attorno alle tavole ricoperte di ogni specie di barattoli e di pacchetti, mentre fuori fuori infuria rabbioso di vento, che fischiano attorno agli anfratti delle roccie e che portan la pioggia in tutte le direzioni, fanno apprezzare ancor più il caldo del Rifugio.

Sull'impiantito di legno della stanza d'entrata, un fracasso di scarpe ferrate accompagnato dal noto sferragliare di chiodi moschettoni e martelli, annuncia finalmente l'arrivo delle cordate. Tutti son fradici e segnano il loro passaggio come sgocciolanti annaffiatoi. Le corde di canapa sembra si siano fatta un'anima d'acciaio tanto son dure. Un allievo è ancora legato, nè riesce, malgrado i tentativi di molti colleghi e suoi, a sciogliere il nodo o comunque a sfilare la corda; dopo un quarto d'ora e mentre tutti stanno divorando la cena, ritorna già cambiato d'abiti ma — come avrà fatto? — ancora con la sua corda legata alla cintola e con un fascio di anelli metallici che fan da strascico dietro a lui. Il diavolo si è fatto frate, afferma qualcuno, ma i maligni sostengono invece che il nodo non si può sciogliere perchè l'istruttore ha dovuto tirar troppo!

LA PARETE NORD DEL SASSOLUNGO

***

Siamo all'inizio dell'ultimo dei tre turni della Scuola. Un mattino di buon'ora, in lontananza verso il sentiero che conduce alla Forcella del Sassolungo, si odon grida, urli e parole concitate e un poco dopo come un uragano piove dentro al Rifugio, l'arrampicatore Carlesso reduce dalla prima ascensione alla Torre Trieste per la parete sud e dalla parete N. della Cima Grande di Lavaredo. Da quel momento la tranquillità nel Rifugio è sparita; le pacifiche cuoche per reazione son divenute in breve altrettante Euntippe e se niente niente Carlesso va in cucina si ode in breve un movimento di tegami e di piatti assai preoccupante seguito poi da una porta che si apre e da Carlesso che accompagnato da una scopa se ne fugge con lestezza felina.

Gli allievi sono entusiasti di quanto insegnan loro Carlesso e Soldà e più di uno, o perchè non arriva a prender gli appigli, o perchè le pedule non van bene o per altri infiniti motivi che solo la prontezza di spirito degli universitari di solito sa trovare, viene iniziato al... volo. Fin che c'è un Carlesso ed un Soldà, tutto va bene e ad ogni salto nel vuoto fa seguito soltanto una risata sonora degli spettatori ed un fiasco di vino che ogni... novello Icaro deve pagare, ma dopo che avverrà?

L'arrampicata è durissima ma quel diavolo di istruttore procede con continuità senza dire una parola. L'allievo che sta sotto — un bel tipo di piemontese rispetto a cui anche un flemmatico inglese farebbe la figura di essere l'esponente della Sicilia — se ne accorge le mosse con tutta tranquillità e non si scompone affatto dinanzi ai continui passaggi di quinto grado che si susseguono uno all'altro. «E' balordina questa fessura!» esclamò finalmente rendendo che non riusciva a salire e poi, con la maggior tranquillità di questo mondo e sebbene fosse appeso su trecento metri di vuoto come un ragno, alla corda che lo univa al capocordata, ad una richiesta di questi per avere una caramella, rispondeva con tutta lentezza: la vuoi all'anice o alla menta?

Carlo Baldi

ALLEMANDI

ORSI

SERANTONI

MONZEGLIO

FERRARIS IV

La squadra azzurra per l'incontro Italia-Inghilterra è cosa fatta?

PIZIOLO

Ieri si sono incontrate le rappresentative dell'Inghilterra e della Scozia. Oltre Manica queste partite tra Inghilterra, Scozia e Galles le chiamano internazionali, anche se a disputarle son chiamati tutti atleti del Regno Unito di S. M. Britannica. Da noi una cosa simile farebbe, per lo meno, sorridere. Laggiù è naturalissimo. Gli inglesi, in fatto di foot-ball, hanno le loro idee.

Alla partita... internazionale di ieri, però, non guardavano solo gli sportivi delle trenta contee di Londra e delle trentatre di Edimburgo, ma anche — e con quanto interesse! — quelli delle novantadue provincie d'Italia. Si trattava, infatti, della grande prova generale di quella squadra inglese che, il 14 di novembre, gli «azzurri» andranno ad affrontare sul campo di Highbury.

Tale prova, anche a guardare il magro risultato (vittoria dell'Inghilterra per 2-1) non pare sia riuscita troppo bene e non è certo tale da aumentare sicurezza nell'animo dei competenti d'oltre Manica per la partita con i Campioni del mondo.

La squadra italiana dalle indicazioni degli allenamenti di Torino e di Roma appare chiaramente impostata. Nella mente di Vittorio Pozzo essa doveva, con ogni probabilità, essere nel suo complesso già formata prima ancora di entrare nel vivo della preparazione. Forse più per scrupolo che per convinzione egli deve aver provato alcune combinazioni che potevano anche dare dei risultati da tenere in considerazione. Fallite queste, il Commissario Tecnico s'è rivolto decisamente alla formazione che gli ha dato la più grande soddisfazione; quella che ha conquistato all'Italia il Campionato del mondo. Non proprio tutti gli atleti di allora saranno in campo, giacchè Combi — ritiratosi in piena gloria dallo sport militante — non difenderà più la rete e, all'attacco, saranno Serantoni o Scopelli, e De Maria a interno destro, invece di Meazza che tornerà al centro. Ma l'ossatura e l'aspetto della squadra saranno quelli.

Del resto non v'era da attendersi molto di diverso. Gli uomini che hanno vinto il torneo mondiale tengono ancora il cartello nelle loro squadre e chi è apparso non completamente a posto nell'inizio di campionato s'è rimesso rapidamente in forma negli allenamenti. A Londra, inoltre, contro gli inglesi non era il caso di mandare delle reclute, facili all'emozione della prima battaglia internazionale. Coloro che propongono la soluzione dei vent'anni sono quelli che calcolano già in precedenza la partita persa per noi e sperano solo nel miracolo della gioventù. Ora, siccome... non è assolutamente proibito sperare di poter anche vincere, non vediamo la ragione di fare il salto nel buio. La decisione presa è, perciò, la più naturale. Inevitabile, quindi, che sia quella di Pozzo, di cui è nota la prudenza, l'avversità a tutto ciò che non poggia sul sodo, l'affettuosa fiducia in chi gli è servito tanto in precedenza.

A Londra avremo, quindi, gli atleti di Firenze, di Milano e di Roma, con qualche nuovo collega. Nuovo, per modo di dire, giacchè Gianni, Ceresoli e Serantoni sono già stati «azzurri» più volte. L'unica recluta della «nazionale» potrà essere Scopelli.

Le fotografie di questa pagina ci presentano i probabili atleti che difenderanno i colori d'Italia. Vediamoli brevemente.

In porta avremo Ceresoli (Ambrosiana) o Gianni (Bologna). Gente che di prove di valore ne ha a profusione. Giovane il primo, anziano il secondo. Son anni e anni che Gianni è in primo piano; Ceresoli è balzato avanti, di colpo, l'anno scorso. Nell'ultima partita di campionato, al Littoriale, essi si son trovati di fronte e il petroniano è apparso più in forma dell'ambrosiano; all'allenamento di Torino la situazione s'è invertita; a quello di Roma non c'è stata decisione. Gli incontri di campionato di domenica prossima e l'ultimo allenamento daranno la maglia azzurra all'uno o all'altro. Semprechè la maggior esperienza non abbia già dato a Gianni la palma nel duello diretto con Ceresoli. Questa solo Pozzo lo può sapere.

La linea dei terzini non muterà dalla finale di Roma; a Londra andranno Monzeglio e Allemandi. Ambedue hanno vittoriosamente superato le difficoltà sorte nelle loro società in questi ultimi tempi. Allemandi s'è visto nell'Ambrosiana ostacolato nella sua attività dal nuovo arrivato di Sud America, Mascheroni; Monzeglio, per un gesto di indisciplina verso l'allenatore, ha dovuto subirsi una domenica di squalifica inflittagli dai dirigenti del Bologna, che sono gente poco incline alle mezze misure ed ai padreternismi!... Tutto, ad ogni modo, è passato senza danno e i due appaiono a loro agio sul campo. Chi sarà alle loro spalle come riserva? Vincenzi del Napoli?

Anche per la mediana niente di nuovo: Ferraris IV (Lazio) o Piziolo (Fiorentina), Monti e Bertolini (Juventus). Vi ricordate di come Ferraris arrivò lo scorso anno alla maglia azzurra? Non si parlava più di lui: la folla l'aveva dimenticato, l'atleta era scontento e sfiduciato. Pozzo, improvvisamente, lo chiamò a Firenze agli allenamenti. E Ferraris giocò il campionato del mondo: tutto era passato. Ora ritorna alla nazionale in gran forma. A laterale destro giocherà lui, o Piziolo, un altro a cui Pozzo non ha mancato di fare in passato reiterate prove di fiducia. Monti e Bertolini: discorso breve, gente che non si discute. «Luis», quest'estate, sembrava perso; s'era messo in urto con la Juventus. Poi tutto s'appianò tra giocatore e società. E, alla fine, chi ne guadagnò fu anche la «nazionale». Non ebbe un inizio di campionato smagliante, ma era logico assai migliorato; lo vedremo domenica a Roma contro la Lazio... Bertolini è sempre lui: indiscutibile e inamovibile.

L'attacco è il reparto dove qualcuno solleva discussioni. Dal centro all'ala sinistra niente di buono per il cercatore di novità: Meazza (Ambrosiana), Ferrari e Orsi (Juventus). Tutti in forma; tutta gente al posto suo con pieno merito. C'era chi avrebbe ancora voluto Meazza interno destro con Guaita (Roma) o Piola (Lazio) centravanti. Pozzo ha provato la combinazione, ma pare non ne sia stato soddisfatto. Piola resterà fuori, Meazza giocherà nel ruolo che è suo e Guaita tornerà all'ala destra. Ognuno farà il suo mestiere e l'interno destro sarà un interno destro: o Serantoni (Juventus), o Scopelli (Roma), o De Maria (Ambrosiana). Chiunque dei tre sia scelto, gli altri due non avranno da gridare all'ingiustizia, giacchè, se per più, il bianconero, il giallorosso e il nerazzurro sono sulla stessa linea di classe, anche se le doti tecniche e le utilità sono in casi assai differenti. Il titolare del ruolo di interno destro sarà, ad ogni modo, quello che desterà maggiori preoccupazioni. Mancato Cesarini, non s'è più potuto trovare un uomo di classe tale da poterlo sostituire alla pari. Sarà Serantoni il prescelto per Londra? Se sì, avremo in squadra un lavoratore instancabile e un combattente irreducibile, anche se di non eccezionali risorse tecniche. «Sera», inoltre, non avrà difficoltà a ritrovare lo stretto collegamento di gioco con quello che fu per anni, oltre che l'amico del cuore, il compagno di squadra, Meazza.

Tutto questo è scritto due settimane prima che, nello Stadio di Highbury, i campioni del mondo scendano in lizza con gli... inventori del foot-ball. E se, in questo lasso di tempo, incidenti di gioco, o una nuova visione delle cose per parte di Pozzo, o cui la partita Inghilterra-Scozia di ieri avrà suggerito parecchie idee, facesse cambiar volto alla situazione? Sarà tutta roba sprecata. Ma vedrete che di mutamenti non ce ne saranno. O, per lo meno, saranno molto pochi!...

Aro.

CARCANO

POZZO

BERTOLINI

La gita de «La Stampa» a Londra e a Parigi

In occasione dell'incontro Italia-Inghilterra La Stampa ha indetto una gita a Londra, attraverso Parigi, della durata di 7 giorni.

La partenza avrà luogo da Torino domenica 11 novembre, alle ore 17. Il ritorno è fissato a Torino per sabato 17, alle ore 11,25. La permanenza a Londra durerà dal pomeriggio di lunedì 12 alla mattina di giovedì 15. La permanenza a Parigi durerà dal pomeriggio di giovedì 15 alla sera di venerdì 16.

Le quote sono:

1.a Classe **L. 960**

2.a Classe **L. 750**

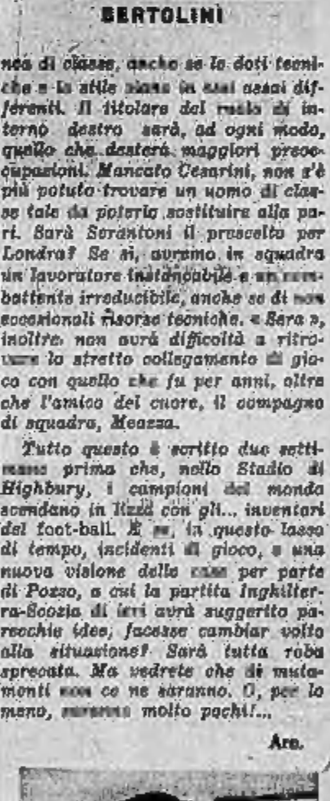
3.a Classe **L. 600**

e comprendono tutte le spese, meno i facchinaggi entro le stazioni, le bevande, i bagni, il pranzo in carrozza ristorante sul percorso Modane-Parigi nel viaggio di andata, la tassa di lire 20 per il passaporto collettivo, e il prezzo di L. 30 per il posto in tribuna (quello nei «popolari» è gratuito).

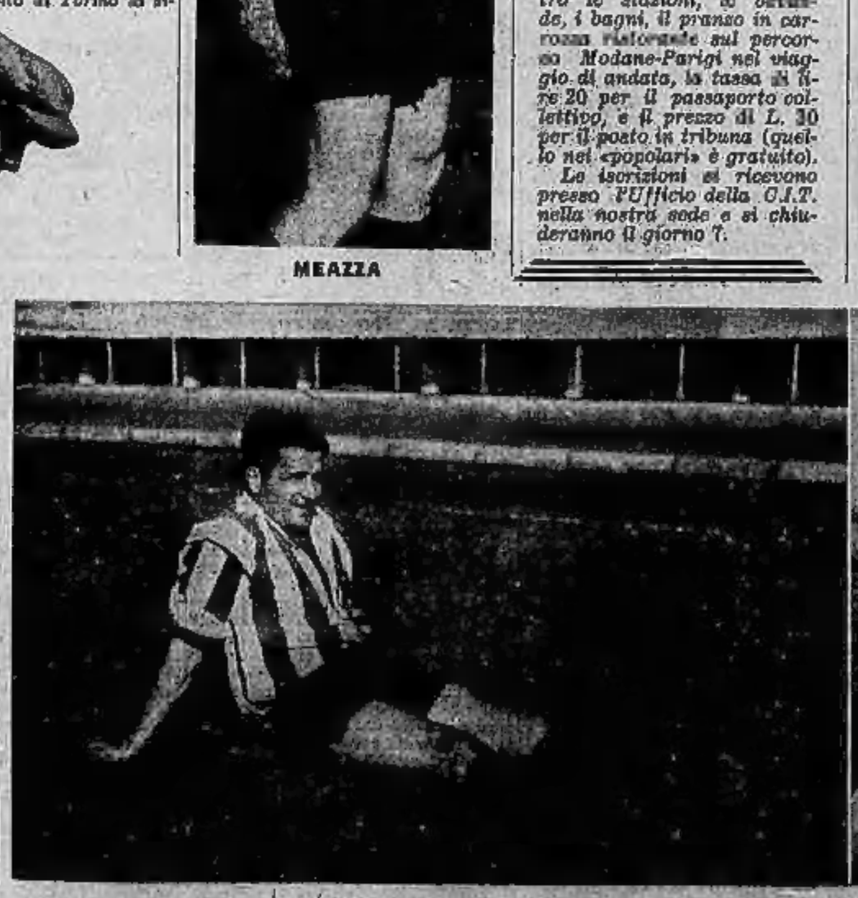
Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio della C.I.T. nella nostra sede e si chiuderanno il giorno 7.

MEAZZA

GUAITA



GIANNI



MONTI

FERRARIS

CERESOLI

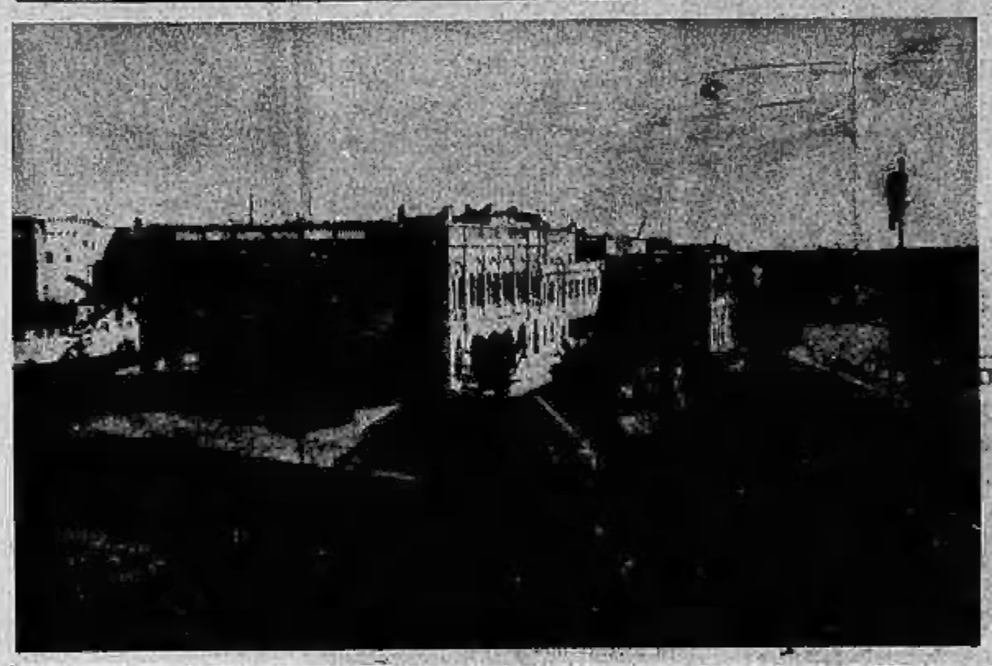
Giovedì 1 Novembre 1928 – Anno XIII –

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 63 – Num. 260 – TORINO –

Il viaggio del Re in Colonia

Figure e paesaggi della Somalia



In alto, da sinistra a destra: *Tipi di donne indigene – Un minuscolo somalo a cavallo di una gigantesca tartaruga – Mandre di bestiame all'abbeverata nel villaggio Duca degli Abruzzi – Capo religioso indigeno (Santone) del medio Giuba.*

A sinistra: *Il palazzo del Governatore a Mogadiscio.*

A destra: *Il villaggio Duca degli Abruzzi visto dall'aeroplano.*

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera alla radio

Il "Falstaff„ di Verdi

Il contegno di Verdi di fronte al «Falstaff» fu quello di un ardente innamorato ma troppo timido, presso la donna amata. Verdi desiderava vivamente di comporre un'opera comica, ma quando si trattava di passare al concreto non osava, si rifiutava anzi esplicitamente.

Era forse il ricordo del fiasco memorando della sua prima opera buffa «Un giorno di regno» scritta dopo le fortune accoglienze all'«Oberto di S. Bonifacio»?

Boito conosceva le antiche simpatie di Verdi per «Le allegre comari di Windsor» di Shakespeare e all'inizio del 1889 tentò di indurre il Maestro ad accettare di musicare il gaio soggetto. Nel 1886 Boito aveva già tracciato il piano del libretto del «Falstaff» ed iniziò una sottile aristocratica opera di seduzione artistica, alla quale Verdi non parve insensibile. Cominciarono allora intorno alla trama della commedia le discussioni verbali ed epistolari, dirette da una parte a persuadere il Maestro perchè si accingesse all'opera, dall'altra a prospettare difficoltà e problemi dei quali si voleva prima vedere la risoluzione. Le lettere scambiatesi fra Boito e Verdi dimostrano quale delicato lavoro si è svolto fra di loro prima di arrivare al suo conclusivo decisivo.

Già Boito ha discusso su molti minuti particolari del libretto, che Verdi gli scrive da Montecatini:

«Finchè si spazia nel mondo delle idee tutto sorride, ma quando si mette un piede a terra, all'atto pratico nascono i dubbi, gli sconforti. Voi nel tracciare «Falstaff» avete mai pensato alla cifra enorme dei miei anni? Io bene che mi risponderete esagerando lo stato di mio salute, buono, ottimo, robusto... E sia pur così: ciò malgrado converrete meco che potrei essere tacciato di grande temerità nell'assumermi tanto incarico. E se non reggessi alla fatica? E se non arrivassi a finire la musica? Allora sul curioso scioglio tempo e fatica inutilmente...».

Il 9 luglio del 1889 Boito risponde a tutte le obbiezioni e gli dice chiaramente che sono tutte fandonie. «C'è un modo solo di finir meglio che con «Otello»: ed è quello di finire vittoriosamente col «Falstaff».

Verdi cede. «Se lei vuole, scriva il libretto, io lo acquisto, ma se non arriverò a comporre tutta l'opera glielo regalerò».

Allora Boito tirò fuori il libretto che era quasi interamente composto e... il vecchio, che aveva appena settantasei anni, si chinò al lavoro, non ricevendo più rimorsi.

Una sera, ad un banchetto in casa Ricordi, all'ora dei brindisi Boito si alzò e disse: Bevo alla fortuna del pancione!

La cosa si diffuse e si disse allora che l'avvenire del panciuto Falstaff era assicurato.

La sera del 9 febbraio 1893 alla Scala di Milano il pancione riceveva il battesimo e la gloria di Verdi raggiungeva l'apogeo più sublime. Fu un avvenimento artistico d'una importanza mondiale. Ottanta critici dei più grandi giornali d'Europa e d'America erano accorsi appositamente a Milano per la prima rappresentazione: il Re Umberto I aveva quel giorno inviato a Verdi il seguente telegramma:

«Roma 8 febbraio 1893. - La Regina ed io, non potendo assistere alla prima rappresentazione del «Falstaff», percorriamo con gli auguri e con la espressione dei nostri sentimenti di ammirazione il plauso che fra poco accoglierà la nuova manifestazione di un inesauribile Genio. Ma Ella serbato lunghi anni all'onore dell'Arte, al nostro affetto, alla gratitudine che anche nei giorni più tristi attinse alla gloria di Lei patriottici e soddisfazioni. Umberto».

La firma del Re, il testo era della Regina Margherita.

Altra manifestazione artistica aveva mai avuto in anticipo una così esplicita sanzione sovrana? E una seconda eguale se ne avrà quando, la sera del 15 aprile 1895 il «Falstaff» sarà rappresentato a Roma, al Costanzi.

Dopo gli applausi entusiastici di tutto il pubblico, ecco Verdi apparire d'un tratto nel palco reale: e Re Umberto lo accoglie con un affettuoso scrivo e lo fa avanzare perchè tutto il pubblico possa vederlo ed acclamarlo. Verdi ringrazia inchinandosi e la moltitudine unisce i due sovrani in una espressione unica ed espressiva: «Viva l'Italia!».

La prima rappresentazione alla Scala aveva per protagonista il famoso baritono Vittorio Maurel (ch'era stato il creatore di Jago) ed un quartetto di donne insuperabili: Emma Zilli, la Stehle, la Pasqua e la Guerrini; Pini Corsi, Paroli e l'Arimondi; maestro direttore e concertatore Edoardo Mascheroni. «Falstaff» fu in quella stagione rappresentato 31 sere e venne ripreso per molti anni di seguito. «Era l'ora d'alzare la risata sonora. Falla risata che scoppia, che scherza, che sfolgora...».

E «Falstaff» non è un miracolo perchè scritto da un ottantenne, ma perchè opera d'un vero genio che sorprendeva per la freschezza e la genialità dell'ispirazione.

Vita di spirito, d'intelletto, d'anima. Durante la prima rappresentazione, Verdi era salito in palcoscenico a salutare e felicitare i suoi esecutori: ad un certo momento il Maestro si vide scorrichiato dalle quattro allegre Comari, che presero ad assalirlo con un fuoco di fila di grazia e di birichina galanteria. In quel momento uscì dal camerino il Maurel che s'avanzò dondolando il suo bel panciono di Falstaff. Maurel che aveva molta confidenza da lunga data con Verdi, vedendo il Maestro alle prese col quartetto femminile, gli si avvicina e, col tono filosofico di Falstaff mormora:

— In guardia, Maestro, ai questi folletti. A me l'hanno già fatta. State attento a non cascarci voi!

— Eh! caro Maurel — gli risponde Verdi col suo arguto sorriso: — a quest'ora è più facile fare un'opera!

Era ministro della pubblica istruzione, in quel tempo, Ferdinando Martini ed ora che si sa che si intendeva dare a Verdi il Collare dell'Annunziata od il titolo di Marchese.

Pervenute queste diverse all'orecchio di Verdi questi scrisse immediatamente al Martini pregandolo di non dargli assolutamente alcuna distinzione od onorificenza: «Io non sono che il contadino delle Roncole» concludeva. L'aureola della gloria era più che sufficiente.

Ellemme.

Gli spettacoli

ALFIERI

Tre tempi, tre maniere di Lopez e Possenti

Ieri sera all'«Alfieri» la nuova Compagnia di Ruggero Ruggeri ha debuttato rappresentando una novità di Sabatino Lopez ed Ugo Possenti: *Tre tempi, tre maniere*.

Una riuscita caricatura di Ruggeri.

La commedia che pure ha pregi di arguzia, di abile fattura, e di bonaria comprensione, ha avuto successo soltanto. Ruggero Ruggeri ha recitato magnificamente; nel primo atto la baldanza del «personaggio» caratteristico, di maniera — voluta maniera ottocentesca — ch'egli rappresentava gli alieò s'un'incisività ed eleganza di dizione davvero impeccabile; egli ha ottenuto di far vivere insieme un uomo vero, e la macchietta, la leggerissima parodia del «personaggio», resta di quell'uomo, visto da un commediografo e da un attore 1928, non riuscitissima e amabilissima.

Bene accanto a lui la Riva, la Pagnani, la Gherardi, la Marchiò, l'Esler, il Pucci, e gli altri: intonati così e corretti. Il pubblico ha applaudito ad ogni atto, più volte. Il lavoro si replica.

CHIARELLA

Stasera *Spezzaferro* novità di R. Campanozzi

Al «Chiarella» la Compagnia siciliana di Tecnasio Marcellini mette in scena questa sera un'altra novità: *Spezzaferro*, commedia brillante in tre atti.

Appendice de La Stampa della Sera (19

La vendicatrice

Grande romanzo

di ALDO FABBRI

Egli ostentava, nei corridoi, un volto sereno, fiducioso. Ma non era quella una maschera?

Taluni affermavano ch'egli avesse fatto una scoperta sensazionale, ma che non l'avrebbe rivelata che in udienza.

Era d'altra parte opinione generale che il processo riservasse qualche sorpresa, che gli incidenti sarebbero stati numerosi, e che senza dubbio bisognasse aspettare un colpo di scena all'ultimo momento.

Si era lavorato infaticabilmente per procurarsi le tessere di accesso all'aula. Il servizio d'ordine era di una severità tale, che davanti alla porta delle assise erano stati tirati veri e propri cordoni.

Tutti i campioni del «reportage giudiziario» si trovavano lì, ed erano tanti che avevano invaso perfino il box degli accusati. L'atmosfera, già calda di fuori, era quasi irrespirabile, viziata maggiormente dai profumi delle molte signore eleganti, che erano riuscite a trovar posto nel pretorio.

L'enigmatica Nina Reinard avrebbe finalmente rivelato il suo segreto.

Avrebbe conservato anche dinanzi ai giudici quella sua attitudine di fredda impassibilità, che ormai l'aveva resa famosa?

Infine, anzi soprattutto il suo amante, il suo complice, Maurizio Valmy, non si sarebbe presentato?

O non avrebbe tentato di assistere, nascostamente, camuffato chissà come, al processo della sua bella? Non si sarebbe accusato improvvisamente, per salvarla?

Le più contrastanti opinioni avevano libero sfogo e gli animi erano talmente accesi che si verificarono, in vari punti della sala, scambi di invettive e s'udì perfino lo schioccare inatteso di un ceffone, seguito da un principio di vivo disappunto.

Si scrutavano attentamente le facce dei giurati. Questi, consapevoli della gravità del loro compito, cercavano di assumere un'attitudine disinvolta ma si sentivano a disagio dinanzi ai disegnatori dei giornali, intenti a far loro la caricatura.

— Signori, la Corte!...

***

Un lieve mormorio. Tutti si levarono sulle punte dei piedi, per vedere meglio. Una specie di ondeggiamento della folla, poi, subito, un silenzio da cattedrale.

— Fate entrare l'accusata...

Tutti trattennero il respiro e finalmente si potè vedere la famosa donna che aveva fatto commettere tanto inchiostro e che per tutti era avvolta di mistero.

Molti l'avevano immaginata una donna fatale, sul tipo delle celebri «vamps» del cinema. Altri l'avevano supposta fragile e sofferente, con l'aria di una vittima rassegnata.

Ma s'erano ingannati tutti. Ora avevano dinanzi agli occhi una giovine donna, il cui sguardo non era nè umile nè provocante.

Con perfetta disinvoltura, appena attenuata da una leggera emozione, ella si sedette al banco assegnatole tra le guardie che erano certo più conscienti di lei.

Era corsa voce che avrebbero fatto intervenire suo marito al processo, ma non si giudicò necessaria questa mostruosità, costringendo un povero paralitico a comparire nel pretorio.

Tuttavia egli era presente spiritualmente. Tutti parlavano del potente personaggio, che, da un giorno all'altro, era divenuto un povero rimasuglio umano, un fragile automa che si doveva sorvegliare come un bambino.

La giovane donna rispose con voce debolissima all'interrogatorio ma, quando il presidente le chiese spiegazioni della notte di maggio, alla sua volta a ripetere il suo ritornello, come si era previsto:

— Io non so nulla!...

Il presidente si guardò bene dall'insistere e si iniziò la sfilata dei testimoni.

Il giudice istruttore fu chiamato per primo dal signor Maillavin concernente il testimone.

Si trattava del primo interrogatorio che il magistrato aveva imposto a Fred. L'avvocato lo lesse interamente, facendo notare:

— Vi renderete facilmente conto che questa prima deposizione era molto più appassionata di quella resa in seguito. È chiaro che, all'inizio dell'istruttoria, il testimone era deciso a orientare le ricerche verso la sua matrigna, per distruggere la riputazione di costei. Questo è tutto.

Il pubblico, questa volta, manifestò la propria delusione e a Fred succedette Mary Roinard, che fu più teatrale e parlò dell'affronto che era stato per lei la sola presenza di quella donna nella casa di via Montaigne.

La calma non era stata turbata neppure da questa deposizione. Il sole, inondando gran parte della sala, rendeva l'aria sempre più soffocante. Molti dovettero asciugarsi il sudore.

Quando l'udienza fu sospesa, avvennero nuove discussioni. I bene informati dicevano:

— Aspettate la fine! Tengono la bomba in serbo per il «dessert»...

Ma generalmente si cominciava a diffidare.

Si rise alla deposizione di Eugenio Bel, che il presidente si ostinò maliziosamente a chiamare, più volte, Emilio, ridicolizzandolo.

Giuseppe Galimard fu corretto, preciso, ma sollevò mormorii perchè il pubblico lo accusava apertamente di essere stato il complice del banchiere.

L'incidente della Madeleine, raccontato dal poliziotto che la giovine donna aveva burlato, provocò nuove risate.

Non c'era altro, o quasi. Non rimaneva che la deposizione degli esperti.

I medici parlarono del colpo di rivoltella e delle sue conseguenze. L'armaiolo affermò che il proiettile che aveva ferito il banchiere, apparteneva alla rivoltella dell'accusata.

L'alienista ripetè quello che già aveva detto in clinica.

La giornata era stata faticosa, pesante. Erano le cinque del pomeriggio. Tuttavia si faceva di finire, avendo l'avvocato generale dichiarato che sarebbe stato brevissimo e desiderio ferire soggiunse, con uno strano sorriso, che non avrebbe avuto che poche parole da dire.

I giornalisti erano ansiosi, però speravano ancora in qualche incidente.

(Continua).